GAZZETTA PIEMONTESE

A questo numero del giornale va unito un SUPPLEMENTO ELETTORALE di due pagine, nel quale si comprendono i discorsi pronunciati dall'on. Giovanni Nicotera a Salerno e da Luigi Luzzatti a Padova ed altre materie elettorali.

Il prezzo del foglio non varia col supplemento: esso è sempre di CENTESIMI CINQUE.

Economie militari.

II.

(Vedi N. 308)

Scriviamo di cavalli e di muli; quando tanta gente soffre per scarsità o talvolta per mancanza di pane, vediamo se tanta biada e tanto fieno sprecati possano tramutarsi appunto in pane.

L'idea di mettere a cavallo i capitani di fanteria, copiatura esotica come tante altre, è di vecchia data: risale da noi circa al 1870, quando si avevano centinaia di capitani con 18 anni di grado e migliaia di subalterni che erano tali da 18 a 20 anni, fra i quali moltissimi avevano guadagnato le spalline di sottotenente a 25 ed a 30 anni di età.

Dopo il 1866, il prussianismo invadente richiese tali e tante e sì svariate occupazioni e fatiche dai quadri, che questi minacciavano di piegare sotto sì grave peso; dopo il 1870-71 tali fatiche andarono per parecchi anni sempre crescendo, e la vista di tanti ufficiali inferiori coi capelli bianchi e la impossibilità di poterli sostituire in breve volgere di tempo con giovanotti, suggerì l'idea di fornire di cavalli i capitani; già le avevano i capitani dei bersaglieri, ed essendosi unificata la tattica e le norme logistiche dei bersaglieri alla linea, parve logico unificare il trattamento col provvedere i cavalli ai capitani che ne erano sforniti.

Veramente fin d'allora doveva farsi un ragionamento inverso: cambiata la manovra tipica dei bersaglieri, cessato l'eccezionale bisogno che un capitano dei bersaglieri dovesse ad ogni passeggiata rimetterci un pezzo di polmone per tenersi in testa ai suoi soldati, invece di dare il cavallo a chi ne mancava, lo si doveva assolutamente sopprimere a chi ne era provveduto.

Ad ogni modo già nel 1870 era cosa risaputa da tutto l'esercito che i bersaglieri nelle marcie e nelle manovre camminavano colla celerità di tutti gli altri fantaccini; già nel 1870 le differenti condizioni del reclutamento non davano più ai bersaglieri quegli uomini di ampio e sviluppato torace da poter efficacemente resistere ad una prevalenza di celerità di marcia rispetto ai fantaccini delle altre armi. In oggi si può francamente, sicuramente affermare che il parlare di celerità speciale di marcia fra una fanteria ed un'altra sia un argomento fuori d'uso. Il reclutamento delle truppe alpine, cominciato nel [illegible] del 1873, finì per dare il tracollo alla eccezionale forza fisica polmonare già una volta vanto dei bersaglieri; nel 1890, se non si vogliono dire delle quarantottate, bisogna concludere che la fanteria cammina tutta ad un modo, e che le esigenze della tattica e della logistica essendosi accomunate a tutte le armi a piedi, deve essere comune il trattamento degli ufficiali che le comandano.

Volete un buon aforisma?

Soldati a piedi vogliono ufficiali a piedi. Questo, ben inteso, per il comando immediato, il quale comprende gli ufficiali inferiori tutti.

Senonchè l'idea sorta nel 1870 cominciò, pur troppo, ad avere incarnazione solo nel 1887; e, mentre allora una parvenza di ragione poteva esserci, nel 1887 tale ragione apparente era anche sfumata. Intanto in tutte le battaglie del nostro risorgimento — e vi comprendo anche quelle combattute in Crimea — nessuno si accorse mai che i capitani venissero meno al loro validissimo comando, al loro durare saldamente nelle più aspre fatiche; poi, dove sono ormai i capitani che hanno quaranta, quarantacinque o cinquant'anni di età? I capitani pei quali l'on. Ricotti voleva concedere il cavallo si rifugiarono nella non mai abbastanza lamentata o deplorata *posizione ausiliaria*; molti, la mancanza di cavallo, cercarono un po' di sosta ad un superfluo alamamento che durava da oltre vent'anni, chi nei distretti, chi nelle scuole, chi nelle divisioni militari, chi nelle fortezze, chi nei Ministeri, chi in riforma, chi in aspettativa.

Venuto dunque sulla scena il cavallo, sparì il cavaliere dai capelli grigi, cedendo il passo al cavaliere di 26, di 28, di 30 anni; così i giovanotti, con otto o dieci anni di servizio, si trovarono, per sola virtù di data, a caracollare alla testa di 60 fantaccini, mentre ufficiali, con 30 anni di spalline e cinque o sei campagne di guerra, avevano sempre durato a camminare a piedi, sempre alla testa delle loro compagnie e sempre i primi all'assalto delle brecce, con compagnie di 200 uomini.

Questo malaugurato cerotto dei cavalli ai capitani fu quindi applicato ad una gamba completamente sana, mentre era stato ideato per curare [illegible]

prezzo medio di 800 lire, rappresentano la somma di oltre 1 milione. Ormai su questo milione, regalato dal Governo ai capitani sotto forma di [illegible] rimonta, tiriamo di frego. Vediamo piuttosto questi 1347 cavalli quanto costano all'anno all'erario.

Come massa rimonta a L. 280 [illegible] si ha un importo, pagato ai capitani, di L. 377,160. Calcoliamo in media L. 1 40 per cavallo quale prezzo di razione, biada e fieno giornaliera: in totale L. 688,317. Totale complessivo L. 1,065,477. In cifra tonda *un milione e cinquantamila lire* per cavalli ai capitani di fanteria.

Circa alle compagnie alpine abbiamo un altro ingente spreco di denari impiegato nei muli. Le truppe alpine fecero eccellente prova con 250 uomini ciascuna quando di muli ve n'era uno solo per compagnia. È desolante lo spettacolo che ora offre ogni compagnia alpina quando conduce girelloni sette muli più di quanto le può occorrere in guarnigione, sia estiva che invernale. Essi non servono a nulla e sono [illegible] di tutta la spesa seguente:

Su 75 compagnie, togliendo 7 degli 8 muli, si ha un totale di 525 muli. A questi bisogna aggiungere 22 muli, uno per ciascun comando di battaglione, perfettamente inutili, e risultano così 547, i quali, al prezzo medio di lire 800, valgono L. 437,600.

Costano in mantenimento L. 279,517, al prezzo giornaliero di L. 1 40.

Occorre per essi una spesa fra veterinario, bardatura, ferratura, medicinali, paglia, ecc. di almeno tre lire al mese per mulo; in complesso, oltre 20 mila lire. In cifra tonda il costo di questi muli, così mantenuti a ufo, è di 800 mila lire.

È ben vero che durante le grandi escursioni e manovre occorrono questi muli. Ma per un periodo di qualche settimana si possono requisire, ottimo esercizio questo per esperimentare un servizio così importante pel caso di guerra, requisizione o noleggio di bestie da soma, come sempre si fece in passato. Calcolando lire mille per ogni compagnia, la requisizione muli occorrendo solamente per alcuni giorni, si avrebbe con una spesa di 80 mila lire circa. Mettendo adunque in vendita i muli al prezzo medio di lire 500 si ha un capitale di lire 273,500, il quale dà una rendita netta di circa lire 13 mila.

Riassumiamo:

Massa cavalli	L.	377,160
Mantenimento	»	688,317
Vendita muli	»	13,000
Mantenimento muli	»	280,000
Bardatura ferrata, ecc.	»	20,000
Totale	L.	1,378,477

Prelevando da questa somma L. 78,477 quale costo per noleggio muli alle compagnie alpine, durante le grandi manovre, abbiamo un piccolo risparmio complessivo di lire 1,300,000.

Come si vede, è questo un lungo articolo e un piccolo risparmio, ma in fatto di piccoli risparmi vedremo, quando parlerò dell'abolizione dell'ufficio di revisione, che tale ufficio ne fa di infinitamente più piccoli.

Per intanto ecco un milione e trecentomila lire risparmiate a tutto vantaggio della leggerezza e maneggevolezza delle truppe in marcia manovra ed in guerra, a tutto vantaggio quindi logistico e tattico, ad economia dei locali, all'igiene delle caserme, alla disciplina delle truppe.

Sì, a questa disciplina. Dal giorno che i capitani montarono a cavallo alzando nugoli di polvere da accecare i propri soldati, questi mormorarono sempre, essendo privi dell'esempio del loro capitano, del loro vero padre e vero maestro.

Nessun soldato fu mai così imbecille da fare osservazioni disapprovanti il cavallo dato ai comandanti di battaglione, ma nessuno fu mai abbastanza imbecille per non conoscere che il proprio capitano dovrebbe andare a piedi.

***

Nell'esposizione di queste economie militari terremo mano mano conto di elementi che, in fine, ci porteranno ad una grossa economia di molti milioni: parlo della economia degli uomini sia in tempo di pace come in tempo di guerra.

Parallelamente all'abolizione dei cavalli ai capitani, abbiamo 1347 uomini di più armati di fucile sul campo di battaglia; abolendo i muli nelle truppe alpine, abbiamo in tempo di pace almeno 547 soldati di più.

Si noti bene fin d'ora, la voragine che ci subissa nelle spese di guerra è quasi esclusivamente composta dal favoloso spreco che noi facciamo di soldati sotto le armi e di ufficiali nei quadri o fuori quadro.

Coll'abolizione dei cavalli, i capitani, colla vendita di essi e della bardatura, intascheranno parecchie centinaia di lire, e si troveranno senza speroni, senza redini e senza frustino, molto ma molto più a loro posto; coi piedi a terra si sentiranno benissimo in sella, e colla mente libera dalle preoccupazioni del trotto, del galoppo, del fosso, dello scarto e della groppata, potranno esclusivamente occuparsi del loro comando e dei propri soldati.

Rimarrà loro lo *spencer*, che venderanno al più presto o tramuteranno in giacca da inverno. Fu ed è un abito comodissimo: pesa un miriagramma, costa 300 lire, occorre una cassetta apposita per trasportarlo, non lo si può portare in servizio alla [illegible]

[illegible] impiegando 7';
2º *Pescrino*, impiegando 7' 2''.

Il totalizzatore su 58 puntate ha dato un dividendo di L. 7.

IV Corsa. — *Premio Armida* (tricicli), libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso m. 3000. Tempo massimo 7' 15''.

1º Premio servizio cucchiaini d'argento (dono del conte G. De Magny) — 2º Premio entratura e medaglia d'argento.

Presero parte alla corsa i signori: *Cairone Matteo*, *Storero Luigi*, *Tarlarini Enrico*.

Giungono:

1º *Storero Luigi*, impiegando 5' 55''.
2º *Tarlarini Enrico*, 5' 56''.

Il totalizzatore su 37 puntate ha dato un dividendo di L. 10.

V Corsa. — *Premio Alpi* (bicicli e biciclette) juniori, libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso metri 2500. Tempo massimo 5' 10''.

1º Premio L. 125 — 2º Premio L. 50 — 3º Premio medaglia d'argento ed entratura fino a raggiungere la metà del secondo premio.

Presero parte alla corsa i signori: *Cantù Luigi*, *Ginoli Giuseppe*, *Nervo Giuseppe*, *Rolando Guido*, *Faloni Nestore*.

Giungono:

1º *Cantù Luigi*, impiegando 4' 41''.
2º *Rolando Guido*, 4' 41'' 1/5.
3º *Faloni Nestore*, 4' 45''.

Il totalizzatore su 77 puntate ha dato L. 7.

VI Corsa. — *Premio chiusura* (bicicli e biciclette) seniori, libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso m. 4500. Tempo massimo 9' 15''.

1º Premio L. 225 — 2º Premio L. 100 — 3º Premio L. 50.

Presero parte alla corsa i signori: *Busi Romolo*, *Engelmann Gustavo*, *Storero Luigi*, *Tarlarini Enrico*, *Faloni Nestore*.

Giungono:

1º *Cairone Matteo*, impiegando 6' 51''.
2º *Cantù Luigi*, a 30 centim.
3º *Tarlarini Enrico*, a 60 centim.

Il totalizzatore su 2 puntate diede L. [illegible]

Le scommesse al totalizzatore, come si può notare, furono numerose. Soprattutto colpì l'esito di quella

Teatro Balbo. — Rammentiamo che questa sera al Balbo ricorre la beneficiata dell'attore brillante della Compagnia Paladini, signor Alberto Passerini, con un programma attraente.

La serata Ferrero al Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera, come abbiamo già annunziato, al teatro Vittorio, ricorre lo spettacolo d'onore della valorosa ed applauditissima 1ª ballerina signorina Antonietta Ferrero. Essa ballerà nel *Pietro Micca* un nuovo passo a due. Prima del ballo penultima rappresentazione del *Trovatore*.

Le cose del Carlo Felice. — Ci scrive il nostro *Esso* da Genova:

« Finalmente, dopo tante incertezze e tante indecisioni, la Giunta ha ieri autorizzato la stipulazione del contratto d'appalto del teatro Carlo Felice per la prossima stagione di carnevale colla ditta Raimondo Torriani, Gismondi e F., che in sostanza non rappresenta altri che il noto impresario Piontelli.

« Questa Ditta si obbliga di dare l'*Amleto*, *Cavalleria Rusticana* e *Pescatori di Perle*, nonchè un ballo grande da scegliersi tra i seguenti: *Sieba*, *Messalina*, *Le due gemelle*.

Nell'elenco degli artisti figurano le prime donne Rossini e Basa, il tenore De Marchi, il basso Bianchard, e altri. Direttore d'orchestra sarà il maestro Toscanini. Prima ballerina l'Alda Boscalli.

« Speriamo che il pubblico genovese abbia ad essere contento di quest'impresa abborracciata improvvisamente e all'ultimo momento. »

La festa di Santa Cecilia. — La Commissione eletta per la festività di Santa Cecilia ha deciso che nel corrente anno la festa venga celebrata il giorno di domenica 23 corrente, alle ore 10 1/2, nella chiesa Metropolitana, sotto la direzione dell'egregio maestro cav. Carlo Fassò. Si eseguirà una Messa corale a quattro parti del celebre maestro C. Gounod, ed un *Tantum ergo* corale del maestro Luigi Minuto. Siederanno all'organo i maestri Bersano, Galimberti, Collino e Gerbaldi.

Le sottoscrizioni di lire 1 per le spese relative a detta festa si ricevono dai signori Giudici e Strada, editori di musica, Galleria Subalpina; Collino e C.,

niese l'astensione del partito dalla lotta elettorale. » Tosto si manifestarono due correnti.

Il socialista *Ciurri*, già appartenente alla Commissione ordinativa del Congresso, ed il pubblicista *Sacerdote* combattevano l'astensione.

I socialisti *Calcagno*, *Valli* ed altri sostenevano si dovesse intervenire all'urna.

Anche il tedesco *Korner* tenne un discorso in argomento. Furono presentati vari ordini del giorno; infine si votò la massima dell'astensione dal voto con un ordine del giorno che suonava biasimo pei deputati socialisti.

Il ministro Miceli ed il suo viaggio elettorale.
Il fallimento d'una Banca Meridionale.
Movimento elettorale.
L'Associazione dei Piemontesi a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 8,30 *pom.* — Secondo il giornale *La Sera*, il ministro d'agricoltura, on. Miceli, avrebbe rinunziato al viaggio elettorale a Cosenza.

— Nei crocchi finanziari si parla del fallimento di uno fra i più importanti dei istituti di credito nelle provincie meridionali.

— Oggi il candidato radicale Michele Guastalla tenne a Velletri un discorso elettorale. L'oratore fu assai applaudito.

— Oggi si sono adunati i promotori dell'Associazione dei Piemontesi a Roma. Dopo animata discussione, venne dichiarata costituita la nuova Associazione.

Una seconda commemorazione di Mentana.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 8,30 *pom.* — Stamane le Associazioni liberali romane si sono recate a Mentana per commemorarvi l'infausta pagina del 1867. Presero parte al pellegrinaggio circa 300 persone.

V'era Menotti Garibaldi e spiccavano nel gruppo parecchie camicie rosse.

Il Comune di Monterotondo era tutto imbandierato. Le musiche suonavano.

Quando le Associazioni giunsero sulla piazza maggiore venne celebrata una piccola funzione alla presenza del sindaco. Venne tolta dai canti delle vie la targhetta portante la dicitura: *Piazza del Duomo*, e vi si sostituì una piastrina colla scritta: *Piazza Giordano Bruno*. La sostituzione venne salutata da applausi.

Quindi si andò a scoprire un'altra lapide apposta presso la porta di Monterotondo. La lapide portava la seguente iscrizione dell'on. Bovio:

Questa porta difesa dagli zuavi — arsa dai garibaldini — nel 25 ottobre 1867 — indica ai passanti — dopo 23 anni — che dogmi, mura, armi — mal si ergono termini al secolo.

Ettore Socci, scoperta la lapide, pronunciò un breve discorso.

Quindi il corteo proseguì per Mentana, la quale era pure tutta imbandierata. L'ara, eretta a ricordo dei caduti, fumava. Menotti Garibaldi pronunciò patriottiche parole, invitando i giovani ad ispirarsi a quei generosi ricordi. Soggiunse:

« Vi leggerò un dispaccio mandatomi ora il quale compendia gli atti generosi della gioventù italiana. Eccolo:

« Oggi sopra l'ara di Mentana nulla chiediamo
» per noi, ma tutto per la madre Patria, perchè su
» questa spiri un alito di vita veramente italiana.
» Al popolo chiamato alle urne sono affidate le sorti
» della Patria.

« Firmato: *Il Circolo Garibaldi di Trieste*. »

La lettura del telegramma venne accolta da frenetici applausi e da evviva a Trieste. Menotti Garibaldi terminava dichiarando che raccoglierà quell'eco dei fratelli lontani ed esprimeva la speranza che i giovani avrebbero saputo completare e render grande la patria. E qui nuove acclamazioni. Vennero poscia deposte corone e la commemorazione finì senza che nascessero incidenti.

Commenti al discorso Nicotera.

(Vedi nel Supplemento).

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 10, ore 9,45 *ant.* — I giornali finora non pubblicano nessun commento al discorso detto ieri dall'on. Nicotera nel teatro Comunale di Salerno. In questi Circoli politici si giudica il discorso come una amplificazione del programma già pubblicato dall'opposizione meridionale, con questo di più che vi è accentuata l'opposizione personale al capo del Gabinetto, e vi sono sostenute accuse infondate e gratuite, come quella che il Crispi, prima di entrare nel Gabinetto Depretis, avversasse la triplice alleanza e fosse un grande amico di Francia. Ha poi fatto cattiva impressione l'insinuazione del Nicotera che il Ministero non sia sinceramente entrato nella politica delle economie, ma si valga di questa politica soltanto a scopi elettorali. Il ministero, che è entrato nel Gabinetto col programma delle economie, non solo ne garantisce, con la sua fede specchiata, l'esecuzione, ma ha già con le opere incominciato a metterlo in pratica.

Dei giornali, soltanto il *Popolo Romano* scrive sul discorso del Nicotera poche parole. Dice che esso non contiene nulla di concreto, ma soltanto, come diceva Amleto, parole, parole, parole. « Davanti a tanta insufficienza di idee — soggiunge questo giornale — si sarebbe costretti a votare pel Ministero quand'anche non se ne avesse voglia. »

Quelli che si compiacciono di un passaggio del discorso Nicotera sono i radicali che l'oratore dell'Opposizione ha voluto, a scopo di contraddizione, vezzeggiare. In questa materia del radicalismo, anzi del partito repubblicano, il pensiero del Nicotera non è ben chiaro, ma è per lo meno nelle sue parti coerente. Il Nicotera afferma solennemente la sua gran fede nel principio monarchico e il suo affetto per la dinastia, e poi vorrebbe che il Governo si accostasse liberamente a quella parte che fece più gravi quando della politica interna ed estera si fa armi per combattere non il Governo soltanto, ma insieme le istituzioni.

Naturalmente il *Don Chisciotte* approva il discorso [illegible]

presidente della Società sig. Giovanni Zanotti, dallo zelante segretario sig. Giuseppe Passini e dal signor Baldassare Vacchieri, che crediamo sia stato l'organizzatore della festa.

Fra gl'invitati si notavano i due consiglieri comunali avvocati Carlo Felice Roggeri e Meriani, il primo come presidente onorario della Società vetturini, l'avv. Arnò, rappresentante dell'avv. Pasquali e della Società dei [illegible] di Torino, il sig. Aghemo, rappresentante della Casa Benefica dei derelitti, i rappresentanti della Società di cocchieri Firenze e di Bologna, della Società *La Libertà*, della Società *Archimede*.

All'ora del « vino della staffa, » segnato nella lista del pranzo, parla primo il sig. *Zanotti*, presidente, che dà il benvenuto e ringrazia gl'intervenuti.

Indi il sig. *Vacchieri* legge un elaborato discorso, nel quale, dopo i ringraziamenti agli intervenuti ed alla Stampa, accenna alle questioni più importanti che riguardano la classe dei cocchieri e dei concessionari di vetture, e si sofferma specialmente intorno alla necessità di istituire nella Società la cooperazione.

Raccomanda poi ai soci l'unione e la concordia nel votare, alle prossime elezioni, pei candidati della Società i cui nomi saranno resi pubblici per mezzo dei giornali. Da ultimo esorta i convenuti a ricordarsi della Casa dei Derelitti, fondata e diretta dal cavaliere Martini, e termina portando un brindisi ai vetturini di Firenze e di Bologna. (*Applausi*)

L'avv. *Meriani* non fa un discorso, ma si limita ad un saluto e ad un ringraziamento. Augura poi alla Società che sia sempre concorde nelle idee di progresso morale e materiale e getti le basi di quei principii che mettono in grado i soci di resistere a tutto quanto si oppone all'esercizio di quei diritti a cui hanno diritto. Di cose elettorali egli non vuol parlare per evitare che lo si accusi di corruzione, epperò porta un brindisi alle donne dei soci, le quali non sono elettrici, ma che sono gli angeli..... [illegible]

Il banchetto di Crispi a Palermo.
Un discorso di Napoleone Colajanni.

PALERMO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 9,25 *pom.* — Mercoledì venturo giungerà fra noi l'on. Crispi. Alla sera interverrà ad un banchetto di duecento coperti che gli viene offerto dagli elettori all'*Hôtel des Palmes*. Nel discorso non farà che un ringraziamento agli elettori, poichè è noto che il discorso-programma sarà dal Crispi pronunciato in Torino.

— Oggi il candidato dei radicali, Napoleone Colajanni, pronunziò il suo discorso-programma al Politeama innanzi ad un numeroso pubblico, composto in massima parte di studenti.

Il Colajanni attaccò la politica del Governo con molta moderazione.

Il discorso, quantunque erudito, nulla giovò agli interessi locali del giovane partito radicale.

— Oggi il prof. Salvioli inaugurò l'anno accademico all'Università con una dotta dissertazione.

Crisi municipale a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 9, ore 11,15 *pom.* — In seguito alla votazione di ieri colla quale si depennavano le lire 1000 di stanziamento in bilancio per una Messa annuale in Santa Croce a commemorazione dei caduti di Curtatone e Montanara, il sindaco, conte Guicciardini, e la Giunta diedero le loro dimissioni. Si deve notare che ieri avevano votato contro lo stanziamento anche alcuni assessori.

Il *Fieramosca* assicura che il conte Guicciardini, quantunque non più sindaco, non presenterà la sua candidatura alle elezioni politiche.

Inghilterra e Portogallo.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Salisbury notificò all'incaricato d'affari del Portogallo l'accettazione del *modus vivendi* per sei mesi. La convenzione anglo-portoghese del 20 novembre fu ritirata di comune accordo; lo *statu quo ante* fu conservato. Appena la nota perverrà a Lisbona, un decreto pubblicherà che la navigazione dello Zambese e dello Schirè sarà libera. I negoziati per una nuova convenzione saranno proseguiti a Lisbona.

Il principe e la Sobranie di Bulgaria.

SOFIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Il principe ricevette la deputazione della Sobranie, che gli presentò la risposta al discorso del trono. In essa dichiarasi che i rappresentanti della nazione accolsero entusiasticamente le assicurazioni del principe e del Governo, che gode la fiducia dell'intiera nazione. Eglino sono risoluti a seguire per l'avvenire la stessa politica e sono felici di poter assicurare il principe che il popolo bulgaro non indietreggia davanti ad alcun sacrificio pel trionfo definitivo di questa politica.

Una Mostra del lavoro a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Alle 11 antimeridiane si è inaugurata la Mostra del lavoro nella galleria Umberto I, coll'intervento delle autorità e di numerosi invitati.

L'imperatrice d'Austria a Napoli.

NAPOLI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — A bordo del *Chazalye* è giunta l'imperatrice d'Austria.

La salute del re e della reggente di Spagna.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 9. — Il re e la reggente si sono ristabiliti dall'indisposizione. La reggente e l'arciduchessa Isabella passeggiarono ieri a piedi, accolti dalla popolazione con dimostrazioni di viva simpatia. Il re non uscì quantunque stia bene.

Il suffragio universale nel Belgio.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 9. — Oggi ebbero luogo dimostrazioni in favore del suffragio universale a Mons, Charleroi, Gand, Liegi, Verviers, Namur e Louvain. Dappertutto calma; nessun disordine.

Conferenza dell'on. Villa ad Asti.

Asti, 9 novembre.

(LINESO) — Oggi, alle ore 2 1/2, ossequiato allo scalo dall'ufficio di presidenza della Società di mutuo soccorso Fratellanza militari in congedo, arrivò il comm. Tommaso Villa e subito con essi si portò al Municipio per tenere la conferenza di cui vi parlai circa i vantaggi che hanno i Sodalizi di mutuo soccorso nel conseguire la personalità giuridica.

Alla conferenza intervenne buona parte dei soci del Sodalizio accennato. Il comm. Villa, alle ore 3 1/2, salutato da un caloroso battimani, entra nel salone; quindi sale su apposito scanno, e, presentato all'uditorio dal presidente della Fratellanza, comincia la conferenza. Il valente, chiarissimo oratore parla un'ora e mezza, e questa sua conferenza è un nuovo trionfo del Villa nell'arte oratoria. Grande nell'esordio come nel corpo, grandissimo nella chiusa. Colla eloquentissima, smagliante sua parola, il Villa svolge l'accennato argomento, dimostrando con un'infinità di indiscutibili argomentazioni e nel modo il più chiaro e lampante che le Società di mutuo soccorso sono nulle se non sono investite della personalità giuridica, essendo questa che afferma il loro essere e loro dà forza e vita in faccia alla legge, come, all'occorrenza, la stessa personalità giuridica pone ciascun socio in condizione di far valere i suoi diritti contro i soprusi, la prepotenza dell'intiero Sodalizio, diritti che sono affermati nel vero « che tutti dobbiamo essere servi della legge se vogliamo essere liberi, non essendo la legge mai tiranna. »

L'oratore termina ringraziando dell'accoglienza ricevuta e della prova di fiducia in lui riposta di trattare l'alto argomento e promettendo al prelodato Sodalizio, di cui fa il più bell'elogio, di dedicare ognora tutto il suo affetto.

La più calorosa ovazione accolse le ultime parole del valoroso conferenziere, accompagnata da un [illegible] dei soci. »

Omonimia. — Noi non comprendiamo la sollecitudine di tante persone interessate, che appena vedono fra la nota degli arrestati un nome eguale al loro mandano tanto di rettifica come fosse facile confondere una persona dabbene con uno che ha conti da aggiustare con la Questura e con la giustizia. Non pertanto, per conto nostro, contentiamo tutti!

Riceviamo oggi la seguente letterina:

« Torino, 6 novembre.

« Prego l'onorevole Direzione della *Gazzetta Piemontese* a voler notificare che il sottoscritto nulla ha di comune con l'omonimo suo, signor Ignorante, arrestato ier sera dagli agenti di P. S., sì come viene narrato nella cronaca del N. 308 del predetto giornale.

« Con stima

« *Ing. Allara Giacomo*
Piazza Lagrange, num. 2. »

Un grave incendio alla Crocetta. — La scorsa notte, verso la mezza, i pacifici abitanti del Borgo Crocetta furono sossopra per un grave incendio che si sviluppò nella via Amerigo Vespucci, N. 4, casa Bertolino.

Il fuoco si manifestò, non si sa come, al tetto, producendo fiammate altissime. Chiamato soccorso telefonicamente al Municipio, accorsero subito sul luogo i pompieri con la pompa a vapore, molte guardie municipali della sezione Monviso ed indi altre della Fontana di Santa Barbara. I pompieri erano guidati dal capitano cav. Spezia, coadiuvato dal tenente signor Todo; accorsero altresì l'assessore avv. Biscaretti, il dottor comm. Bamello, un ufficiale dei carabinieri ed un funzionario di P. S.

Posto immediatamente mano ai lavori di estinzione, il fuoco fu limitato al tetto, di cui andò distrutta una parte di circa dodici metri.

La casa Bertolino è abitata da una diecina di famiglie, le quali, spaventate dal pericolo che il fuoco scendesse ai piani inferiori, con grande scompiglio gettarono dalle finestre la maggior parte dei mobili.

indi steso una perizia da cui desumesi che le contusioni riportate dalla piccina, a causa delle battiture infertele dalla madre snaturata, sono guaribili in giorni quindici.

La Carbone venne subito deferita all'autorità giudiziaria, che ne ordinò l'arresto. Però non potè questo essere eseguito subito, dovendosi provvedere ad allogare presso persone pietose tanto la piccola Elisa che altri due piccini della madre infame.

L'energia dell'autorità contro la Carbone fece eccellente impressione in paese.

Lo scandalo di Tolone

Marsiglia, 8 novembre.

(DEFFELLO) — L'istruttoria sagacemente condotta sull'affare del *maire* di Tolone tocca al suo fine, e la complicità di questo nelle pratiche abortive esercitate sulla persona della signora de Chicourt de Jonquières è ormai un fatto che non lascia più dubbio alcuno. Il signor Fouroux non solo ha istigato, assistito e pagato le spese, ma, dopo il fatto, ha accompagnato la signora de Chicourt in mare per una sedicente partita di pesca, ed una volta al largo questa avrebbe gettato il vaso contenente il feto, per fare scomparire ogni traccia.

Il sistema di difesa dell'*ex-maire* di Tolone è facile a capirsi. Sono denegazioni puerili, come, per esempio, a proposito della lettera scritta di suo pugno e prodotta dalla signora Audibert, risponde: *L'ho scritta per ridere*; e quando la signora de Chicourt getta in mare il corpo del delitto, dice di non aver veduto perchè stava ammainando una vela.

Finora i quattro concorrenti sono al sicuro. Oggi avrà luogo il confronto e sarà probabilmente l'ultima seduta, dopo di che verrà chiusa l'istruttoria e spedito l'incartamento alla sezione d'accusa.

***

Avantieri un omicidio avveniva, durante la notte, nel quartiere dei catalani sulla persona di certo Naretti, italiano, di 25 anni, che insieme ad alcuni compagni andava verso casa. Arrivati a un certo punto della *rue de la Colline*, cinque o sei malfattori che si tenevano in agguato si scagliarono addosso al Naretti, percuotendolo barbaramente a colpi di pietre. Gli amici di questo, vedendo la mala parata, invece di difenderlo stimarono più prudente di correre in cerca della Polizia, che non trovarono, e, in ultima risorsa, si recarono alla vicina caserma dei carabinieri, dove il gendarme di piantone li accolse con una risposta assai caratteristica. Quando seppe che si trattava di un italiano, disse ai reclamanti: « Noi non ci disturbiamo per simili piccolezze. » La vittima intanto, trasportata all'Ospedale, vi moriva poche ore dopo. Il Pubblico Ministero però ha dovuto procedere ad un'inchiesta, in seguito alla quale la Polizia ha potuto fare diversi arresti, fra i quali si crede si trovi il principale autore del misfatto. È stato poi ordinato anche l'arresto del gendarme che si era rifiutato di prestare il suo concorso in quella faccenda. Finora si ignorano completamente le cause di tale aggressione, che si attribuisce a vendetta.

***

Abbiamo avuto qui un movimento consolare tanto rapido quanto inaspettato. Il primo vice-console cav. Rizzotto è stato trasferito a New-Castle e rimpiazzato dal vice-console signor Gardara, proveniente da Buenos-Ayres. Il secondo vice-console conte De Visart, attualmente in congedo, non ritornerà più a Marsiglia essendo stato destinato a Budapest. In suo luogo è stato mandato qui il signor Siciliani. Il vice-console di Tolone, conte Negri di Lamporo, è stato trasferito a Monaco. Tutti questi cambiamenti che avranno il loro motivo ed il loro lato buono mettono questo Consolato in quell'imbarazzo che è inevitabile quando tutt'a un tratto i diversi uffici sono in mano di persone nuove che non conoscono gli affari della nostra colonia ed aggiungono peso alle occupazioni già molto faticose di questo console generale che non è ancora completamente ristabilito dalla malattia che lo ha tenuto per più di un mese in letto.

Speriamo che il nuovo personale sarà presto al corrente e che tutti abbiamo qui da rallegrarci dei nuovi funzionari che ci ha mandato il Ministero.

Il pittore Giuseppe Alby.

Stamane, alle 9 3/4, un numerosissimo stuolo di artisti e di amici accompagnava la salma del pittore Giuseppe Alby, morto a 37 anni.

Era un'anima mite e gentile, un carattere angelico, un delicato temperamento di artista.

Viveva di un'esistenza modesta e ritirata, divisa fra gli affetti famigliari e l'arte sua. Tutti quanti lo conoscevano gli volevano bene.

Era pittore stimato; le sue piccole tele, corrette di disegno, gentili di concetto, trovavano facilmente l'amatore. Appassionato cacciatore, si compiaceva di soggetti di caccia, ed alcuni di quali erano veramente deliziosi.

Soccombette ad una lunga malattia. Lascia nel pianto la madre, la consorte e tre figli che lo adoravano, ed al dolore della famiglia si associa quello degli amici e dei colleghi.

G. L.

La trasformazione della Banca Popolare.

La Banca Popolare di Torino, che si trova in moratoria, ha indetta un'assemblea generale straordinaria degli azionisti pel giorno 18 novembre corrente.

In questa riunione, dopo udite le relazioni del Consiglio di amministrazione, dei sindaci e della Commissione degli azionisti, verrà portata in discussione la proposta di scioglimento della Società e la conseguente messa in liquidazione.

Questo progetto più particolareggiatamente si esplica così:

1. La liquidazione sarà fatta all'amichevole, ed i liquidatori stessi saranno nominati dall'assemblea.

2. Il pagamento dei creditori sarà fatto dai liquidatori man mano che si avranno somme equivalenti [illegible] dei crediti [illegible] ospedali 9, non residenti in questo Comune 3.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Questioni doganali

Per uno «Zollverein» austro-germanico.

Berlino, 6 novembre.

(COLA) — Le adunanze dei delegati dei vari Stati tedeschi, a cui presiedette per quasi due settimane il von Boetticher nella gran sala del dipartimento imperiale dell'interno, son finite. Anche lo Schrant, sotto-segretario di Stato d'Alsazia-Lorena, il quale s'è acquistato fama di specialista insigne in materia di trattati commerciali, se n'è tornato a Strasburgo. Cionondimeno ben poco è trapelato sinora nel pubblico delle deliberazioni prese e dei suggerimenti dati in quelle adunanze. E i giornali, per quanto si siano sforzati di parere informati per filo e per segno, non hanno che ammonticchiato congetture sopra congetture, facendo opera spesso facile, ma sempre vana e talvolta puerile.

La verità è una solamente: che s'è trattato di semplici conversazioni allo scopo di definire i punti sui quali poi conversare coi delegati austro-ungheresi ed italiani — le trattative vere e proprie sono ancora di là da venire, — la verità è per giunta che la matassa continua ad essere maledettamente arruffata, onde ci vorrà del bello e del buono a trovarne il bandolo. Ristringere le relazioni mercantili coll'Austria-Ungheria e anche coll'Italia è presto detto, ma il commercio internazionale, i patti che lo regolano, gli interessi che vi cozzano, le conseguenze politiche che ne rampollano formano un meccanismo così complicato che è difficile toccare un tasto senza mettere dieci in moto, e ungere una ruota senza far scricchiolare tutte le altre.

***

Per un verso, il sistema più semplice sarebbe anche il più radicale. Un'unione daziaria completa fra l'Austria-Ungheria e la Germania, uno *Zollverein* simile a quello in cui la Prussia aveva adescato a poco a poco tutti gli Stati minori dell'antica Federazione, taglierebbe corto a tutte le possibili obbiezioni e pretensioni degli altri paesi. Quando il confine austro-tedesco fosse sgombro di doganieri, e i due imperi riscuotessero i loro dazi ciascuno sulle frontiere rimanenti, oppure ne versassero i proventi in una cassa comune, ripartendoli poi fra di loro in ragione della popolazione, nè la Francia potrebbe mettere in campo l'articolo 11 del trattato di Francoforte, nè l'Inghilterra o l'America chiedere concessioni in base alla clausola della nazione più favorita, giacchè si sentirebbero a buon diritto rispondere: Austria e Germania, rispetto alle dogane, non sono più due nazioni, ma una nazione sola.

E una lega siffatta sarebbe poi conforme ai voti del Parlamento nazionale del 1848, ai sentimenti di molti pangermanisti di qua e di molti irredentisti di là dal confine e agli interessi dell'agricoltura ungherese. Taluno ha già aggiunto che sarebbe necessario compierla con una piena unione telegrafica — un'unione postale si può dire esista già ora — e con una lega monetaria. Abolendo il corso forzato e passando al tipo unico d'oro, l'Austria dovrebbe, dicono, accogliere il sistema germanico, porre cioè a base del suo il marco d'oro o il fiorino d'oro da due marchi, fissando poi, d'accordo coll'alleato la quantità ed il regime della moneta divisionaria. L'Austria troverebbe così senza difficoltà sui mercati tedeschi il metallo di cui avrebbe d'uopo, e la Germania riverserebbe sul mercato austriaco, senza perdita, buona parte dei talleri d'argento ond'è ancora ingombrata. Una moneta sola, una dogana sola, e quasi una sola lingua ufficiale ed una sola diplomazia, ben poco resterebbe da fare allora per ricucire lo strappo del 1866. Il sogno è bello, almeno pei libero scambisti, per gl'irredentisti e per i proprietari dell'Alföld. Ma è forse mestieri osservare che ostacoli quasi insormontabili si oppongono alla sua attuazione; che interessi potenti ne sarebbero lesi, che tutte le imposte interne di consumo nei due paesi ne sarebbero sconquassate, e che pertanto il sogno chi sa per quanto tempo ancora è condannato a rimanere tale?

***

Il sistema dei piccoli ritocchi di tariffa oppure — non essendo l'Austria e la Germania legate, da quasi dieci anni, che dal patto della nazione più favorita — il sistema dei vicendevoli alleviamenti circoscritti a pochi articoli non urterebbe contro gravi difficoltà interne d'ordine economico. Gli agrari tedeschi si rassegnerebbero, per es., alla diminuzione da 5 marchi a 3 del dazio sul grano d'Ungheria, giacchè i loro nemici più formidabili sono la Russia, l'India e l'America. E gl'industriali austriaci di Reichenberg, di Brünn, di Troppau non mormorerebbero forse troppo se vicino alle loro fabbriche fosse aperto uno spiraglio ai tessuti di Sassonia ed alle macchine di Vestfalia. L'Ungheria, vendendo a miglior patto i suoi grani, comprerebbe forse più panni da loro e consentirebbe a schiudere di nuovo le porte della penisola balcanica.

Ma ecco sulla via così appianata drizzarsi uno spettro: le pretensioni e le rappresaglie degli altri paesi. La Francia squadernerebbe subito il trattato di Francoforte e pretenderebbe favori eguali a quelli concessi all'Austria, battendo su quell'articolo 11 che tante volte molesti, almeno sui giornali, come una catena, e allora adoprerebbe come un'arma. E vada per la Francia che, al postutto, essendo importatrice e non esportatrice di cereali, mette poca paura addosso agli agricoltori tedeschi. Ma l'India e gli Stati Uniti mandano ancora grano sui mercati d'Europa, e come negare a loro gli alleviamenti accordati all'Austria senza violare il patto della nazione più favorita e senza esporsi alle vendette che il bill Mac-Kinley minaccia così acerbe, o l'ancora superstite esportazione germanica per l'America non potrebbe assolutamente sopportare?

***

Resterebbe la Russia. Questa non avrebbe alcun diritto da vantare di fronte alla Germania, giacchè nella sua politica doganale essa non ha voluto legarsi con nessuna stipulazione, neppure colla clausola della nazione più favorita, e non ha quindi legato neppur gli altri. Ed è anche vero che la Russia si è circondata già, da tempo, di una muraglia daziaria tale da disgradare quella della Cina. Pure anch'essa importò l'anno scorso per circa 400 milioni di rubli, e di quei 400 milioni la metà quasi proveniva dagli opifici germanici. La Russia non potrebbe dunque vendicarsi dell'eccezione odiosa fatta pei suoi grani, gravando di dazi differenziali i prodotti dell'industria tedesca e recando così un colpo che l'accresciuto traffico coll'Austria non basterebbe a parare?

E c'è dell'altro. La Germania non può importare d'Ungheria che frumento, mentre invece ha soprattutto bisogno di segala, giacchè il pan di segala costituisce ancora l'alimento principale della sua popolazione, almeno nelle provincie sulla destra dell'Elba. Ora i cinque sesti della segala che riceve dall'estero le vengono forniti dalla Russia. Se pertanto non fossero estesi anche a questa i favori accordati, spinto o sponte, agli altri Stati, la conseguenza pratica sarebbe una stridente ingiustizia: 3 marchi o 3 di dazio sul pane del ricco, 5 marchi su quello del povero. Il frumento sta alla segala in Germania come al grano turco nell'Alta Italia: ne tirino i lettori le logiche conseguenze.

***

È dunque cosa difficile ricusare di abbassare il dazio sui cereali russi al livello degli austriaci senza recare offesa alla giustizia distributiva. Ed è altrettanto difficile abbassarli senza far strillare i proprietari di terre della Germania orientale, vale a dire il nerbo della parte conservatrice. *Aut, aut*, non c'è da questa parte una terza via d'uscirne.

Invece, per quel che riguarda l'India e gli Stati Uniti, una scappatoia sarebbe stata trovata da Giorgio Mayr, il noto economista e statistico, già sotto-segretario di Stato in Alsazia-Lorena. Secondo lui, qualora Austria e Germania si vincolassero reciprocamente con una tariffa unica di fronte ai terzi, pattuendo nello stesso tempo una tariffa speciale di favore, al loro confine comune, i terzi non potrebbero più invocare, incondizionatamente, la clausola importuna. La tariffa speciale al confine comune, e l'unica sulle altre frontiere, sarebbero, dice Mayr, due condizioni reciproche, due elementi inseparabili del medesimo patto. E la Francia, per esempio, non potrebbe pretendere l'una condizione, cioè i favori concessi all'Austria, senza assoggettarsi all'altra, vale a dire ad una tariffa verso gli altri paesi uguale a quella della Germania. Il ragionamento, come vedete, è serrato, acuto, non c'è che dire. Se per dippiù che fu preso in seria considerazione. Ma il guaio è che devono persuadersene, non tanto Caprivi e Kalnoky, quanto i ministri francesi, americani e via dicendo. E chi garantisce che il Ministero francese o americano non faccia il sordo — non c'è peggior sordo di chi non vuol capire — e non risponda al *distinguo* del Mayr col famoso: *Ubi non distinguit lex, non distinguit curia*?

La Galleria Umberto I a Napoli.

NAPOLI (*Nostro telegr.* — *Ed. mattino*), 9, *ore 3,30 pom.* — Stamattina ebbe luogo l'inaugurazione della Galleria Umberto I. Il tempo piovoso non favorì la cerimonia; però accorse una grandissima folla di invitati.

Assistevano il prefetto, che rappresentava il ministro dei lavori pubblici, il sindaco, la Giunta, le principali altre Autorità, la Stampa, ecc. V'era pure l'ex-deputato Monelli, rappresentante il ministro d'agricoltura, moltissimi senatori ed ex-deputati.

La galleria era adornata con grandi piante ornamentali e presentava un aspetto grandioso.

La nuova galleria è distinta in due parti: quella a livello della via e quella sotterranea. Entrambi questi scompartimenti hanno conformazione per così dire stellata; in ciascuno di essi, da un centro ottagonale, si prolungano quattro braccia. Lungh'esso le quattro braccia, superiori e sotterranee, sono elegantissime botteghe per magazzini.

Sui magazzini della crociera, a livello della via, s'alzano case a tre piani; ciascuno dei quattro grandi palagi della crociera avrà l'ascensore. Le facciate dei palagi sono splendide di stucco, di marmo e di doratore e duvizionsamente decorate d'archi e di colonne, dappertutto sono geniali pitture dei pittori Risi e Diana; dovunque è grande profusione di gusto e di eleganza.

Nel piano sotterraneo, al punto d'incrocio delle gallerie, vi è una grande sala corrispondente all'ottagono superiore. In questa sala si terranno concerti e rappresentazioni. Intorno girano due ordini di palchi. La sala è tutta decorata di affreschi del pittore Risi.

Nella galleria è disposta una Mostra industriale che durerà tre mesi.

La Mostra non è splendida; sono però notevoli i mobili artistici del Franceschi.

Molta curiosità desta il primo cannone fuso nel cantiere Armstrong a Pozzuoli.

L'Esposizione artistica è relativamente povera; invece alcune industrie esclusivamente napoletane sono benissimo rappresentate.

Alle ore 10,30 la folla degli invitati si pigiava nella galleria. Il sindaco, che è presidente del Comitato per la Mostra, pronunziò un elevato discorso. Egli rilevò l'importanza dell'opera, l'imponenza dei grandiosi magazzini che l'adornano, e loda lo sviluppo edilizio della città. Dice che l'Esposizione industriale dimostra i progressi compiuti in pochi anni da Napoli. Spera che la città, culla delle arti, possa ritornare all'antica grandezza. Conchiude mostrando quali saranno gli effetti della grande opera del risanamento. (*Grandi applausi*)

Il prefetto risponde al sindaco ringraziando per la cortesia napoletana. Il Governo deve essere lieto dei progressi di Napoli.

Questa Esposizione è una garanzia sicura per l'avvenire industriale di Napoli.

La banda intuonava quindi la Marcia Reale. La folla degli invitati si disperde visitando la galleria, che è bellissima, piena di luce, slanciata, elegantissima.

La cupola centrale è sveltissima: solo le decorazioni inferiori sono qualche poco goffe. I magazzini sono splendidi e ricchissimi. Vi sono due caffè grandiosi. Sul luogo ove sorge la galleria v'erano prima vicoli immondi e luridissimi. Stasera cominciano le feste che dureranno nove giorni.

Pio Ricovero Martinez.

Genova, 7 novembre.

(ENZO) — Il barone Gian Francesco Martinez, con testamento 24 maggio 1875, lasciava un'eredità di circa due milioni per l'istituzione di un'Opera di beneficenza, commettendo a tre amministratori da lui nominati l'incarico di determinarne la natura e lo scopo.

Se l'atto di fiducia del testatore verso costoro era grande, il loro compito sarebbe stato arduo in proporzione, dovendosi dai medesimi dar vita ad un'istituzione degna del nome del munifico testatore e che rispondesse insieme ai bisogni della beneficenza pubblica di questa città.

Ma provvidamente a loro soccorse il pensiero che il barone Martinez più volte aveva osservato che Genova, dotata com'è di ricchi e fiorenti Istituti di carità, i quali assistono i diseredati dell'infima classe sociale, manca però d'ogni altro che aiuti la classe civile, i cui poveri hanno tanto maggiore necessità di soccorso, in quanto le loro sofferenze son fatte più gravi per le esigenze del loro stato e della loro educazione; per cui, come non è loro consentito stendere la mano per l'elemosina, non è neppur consentita la convivenza nei comuni ricoveri.

Preso per norma cotale pensiero, vi fu data forma concreta, determinando d'istituire un Pio Ricovero «per le persone povere d'ambo i sessi, di avanzata età, di condizione civile, di buoni costumi, di questa fama e buona condotta e inabili al lavoro.»

Questo è lo scopo e il carattere principale della pia istituzione Martinez, inauguratasi nei giorni scorsi in un bellissimo fabbricato appositamente eretto su un'amena altura di San Fruttuoso, fuori Porta Romana.

Non si volle peraltro che la pia istituzione escludesse ogni altra utile e opportuna beneficenza, e quindi si provvide che la decima parte delle sue rendite patrimoniali notte possa venire erogata in concorso ed aiuto ad altre Opere pie e in sussidi straordinari pel caso di calamità pubbliche e sventure private eccezionali.

Nel Pio Ricovero possono ammettersi 30 donne e 30 uomini. Attualmente non vi sono che 16 donne e 8 uomini, ma le domande sono innumerevoli, e quanto prima il Consiglio coprirà tutti i posti disponibili.

Presto nell'Istituto verrà solennemente inaugurato il monumento che lo scultore Villa ha dedicato al benemerito fondatore.

Una festa fra ex-militari al teatro Nazionale di Torino

Ieri l'*Associazione generale fra sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo* ha solennemente celebrato il 20° anniversario della sua fondazione con un banchetto di circa trecento coperti, imbandito nel teatro Nazionale, e al quale tenne dietro una geniale festa da ballo di beneficenza. I segni esteriori della solennità consistevano in addobbi e trofei di bandiere ond'erano ornati quel tratto della via Bogino che si denomina i portici *Lamarmora*, e la capace sala del teatro. Il banchetto, incominciato a mezzogiorno, ebbe termine verso le tre, e principiò e finì fra gli inni nazionali e fra gli applausi.

Alla tavola d'onore, insieme col signor L. Masante, presidente, e col sig. G. Rossi, vice-presidente del Sodalizio, sedevano vari uomini politici e personaggi notevoli della nostra città: il senatore Benintendi, gli ex-deputati Badini, Demaria, Favale, Frola e Roux, l'avv. Nigra, il comm. Valle, l'avv. Daneo, il professore Giorgio Rattone, il cav. De Bernardi, il commendatore Domentel, il comm. Berruti, ecc., ecc.

Alle frutta il signor *Gotifredo Rossi* legge le lettere di adesione. Ricordiamo fra gli adesionisti i ministri Brin e Boselli, l'on. Domenico Berti, il sindaco Voli, l'on. Compans, il prefetto Lovera, il comm. Reycend, il prof. Fenoglio, il cav. Cibrario, ecc., e numerose Società consorelle.

Al banchetto sono rappresentate le seguenti società:

Reduci patrie battaglie, Biella — Reduci Crimea, Torino — Confederazione Militari ed Operai, id. — Ex-carabinieri, id. — Militari d'ogni grado, id. — Vermicellai e affini, id. — Esercito e battaglioni mobilizzati, id. — Unione operai ferrovieri, id. — Militari manualmente, Susa — Barcaiuoli e Renaiuoli, Torino — Associazione generale operai, id. — Operai borgo Vanchiglia, id. — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Ciriè — Archimede, Torino — Fratellanza evangelica, id. — Fonditori in ghisa e bronzo, id. — Società Borgo Regina Margherita, id. — La Cooperante, id. — Reduci patrie battaglie, id. — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Rivoli — Filarmonica Po e Borgo Po, con musica, Torino — Materassai, id. — La Libertà, id. — Compagnia tiratori società operai, id. — Tessitori, id. — Operai Porta Susa, id. — Lega metallurgica, id. — Sott'ufficiali, caporali e soldati, Savigliano — Pio Istituto lavoranti cappellai, Torino — Personale subalterno regie poste, id. — Operai Borgo San Donato, id. — Associazione generale ex-bersaglieri, id. — Reduci, Varallo Sesia.

Dopo l'elenco delle adesioni il signor Rossi dà lettura, a nome del presidente, del seguente discorso:

Oggi il mio cuore esulta, e l'animo mio è fiero ed orgoglioso per l'onore che ho di portarvi una parola, che, sebbene modesta, quale non s'addice a sì numeroso ed eletto Consesso, pur tuttavia s'ispira a quel caldo patriottismo di cui noi qui tutti siamo penetrati, e pel quale fummo finora gli strenui propugnatori.

E tanto più gradito mi riesce questo incarico in quanto che oggi noi festeggiamo il ventesimo anniversario della nostra Associazione che, sorta in embrione, poco a poco s'allargò sì fattamente da giungere al numeroso Sodalizio dei giorni nostri, che ben può contare 965 soci con un capitale sociale netto di oltre L. 60,000.

Questo fatto ci deve essere prova sicura ed incontestabile del bisogno che ogni buon cittadino sente di affermare solennemente quei vincoli di solidarietà e di concordia per conseguire i supremi beni della libertà e prosperità della nostra patria, quali sentimenti ci guidarono sempre sui gloriosi campi di battaglia, combattendo per l'indipendenza e grandezza italiana!

E qui permettetemi di rivolgere una parola di ringraziamento e di riconoscenza alle Autorità, agli onorevoli ex-deputati, alle persone insigni ed alle Società consorelle che vollero colla loro presenza onorare questa nostra festa e renderla più brillante e bella.

Nei giorni che corrono, in cui la questione economico-sociale batte alla porta di ogni Stato, e vuole essere risolta con retti criteri di libertà, di governo e di ordine, contemperando i diritti d'ognuno con i doveri della società moderna, un'Associazione generale di mutuo soccorso tra i sott'ufficiali, caporali e soldati, col motto che sta scritto sul vessillo sociale: *Tutti per uno, uno per tutti*, si risolve in una esplicazione importante degli alti ideali del miglioramento morale e materiale, esplicazione maggiormente sentita quando si riferisce ad una onorata falange di persone che fecero già parte di quanto v'ha di più sacro, di più rispettato della nazione, dell'esercito italiano!

L'amore di patria bastò certamente a fare degli italiani altrettanti eroi nelle combattute battaglie e ad affratellare tra loro i figli d'ogni paese della penisola; l'amore di patria in tempo di pace gioverà, non meno colle istituzioni di mutuo soccorso, di cooperazione, di previdenza, ad ottenere altre conquiste di concordia, di prosperità e di civile progresso.

Al nostro scopo di assiduo e benefico progresso coopereremo con tutti volonterosamente, ispirandoci alla grandezza della patria, alla dinastia dei nostri principi valorosi, al Re, che la personifica, sia nel presente che nel suo avvenire.

Signori! in alto la mente ed i calici; brindiamo alla patria, al Re! (*Applausi fragorosi*)

Il banchetto aveva l'unico scopo di raccogliere i soci del potente Sodalizio a geniale e fraterno convegno, non a Comizio politico; epperò dai discorsi che seguirono quello del presidente, almeno da quelli degli uomini politici, la politica venne assolutamente esclusa.

***

L'on. *Favale*, a nome dei colleghi della deputazione e del Consiglio comunale, ringrazia dell'invito fatto per questo splendido banchetto, nel quale egli vede convenuti tanti valorosi soldati, tanti ottimi cittadini. Qui assai più e assai meglio degli oratori parlano le opere: le medaglie, ch'ei vede splendere sul petto del presidente Masante, sono di qualunque discorso assai più eloquenti.

Epperò egli non farà un discorso, e tanto meno un discorso politico. La politica oggi, pur troppo, non è cosa lieta e verrebbe ad avvolgere di una nube questo ambiente così giocondo, così lieto. Beve al Re e alla Regina Margherita, di cui tutti portano il gentile emblema sul petto. (*Applausi*)

Parla quindi l'avv. *Daneo*. Nè anche lui, sull'esempio datogli dall'on. Favale, non fa un discorso politico. Egli è compreso di ammirazione per coloro che combatterono le battaglie della patria. In questo sentimento gli sgorga dall'animo un viva all'esercito dell'oggi, che saprà combattere uguali battaglie nell'avvenire. Beve all'esercito, al Re, alla Patria. (*Applausi*)

L'avv. *Gustavo Nigra* parla egli pure brevemente, secondo l'esempio dei precedenti oratori. Egli si associa ai sentimenti espressi dall'on. Favale e dal suo amico Daneo, i quali espressero vivi sensi di gratitudine alla valorosa Società e al suo presidente per averli voluti partecipi del lieto avvenimento. E poichè si trova in mezzo a sì gran numero di benemeriti cittadini, già soldati della Patria, beve alla salute dell'esercito, alla Patria, al Re! (*Applausi*)

***

Dopo questi oratori parlano il comm. *Mogliotti*, il senatore *Benintendi*, — il quale si augura che la Camera ventura prenda esempio di amministrazione prudente dalla Società — il signor *Balduini*, a nome dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Torino, il cav. *Cappellano* a nome dei Reduci dalle Patrie Battaglie di Biella, e un rappresentante la Società ex-bersaglieri, il cui discorso viene interrotto, a scanso di malumori, dalle note di un ballabile.

I convitati, prima di sciogliersi, applaudirono fragorosamente all'invio del seguente telegramma:

Sua Maestà Re d'Italia,

Monza.

Associazione Generale Sott'Ufficiali Caporali e Soldati Torino, prima costituitasi dalla proclamazione del Regno d'Italia, festeggiando ventesimo anniversario sua fondazione, col concorso altre Società presenti, illustre senatore Benintendi, deputati primo e secondo Collegio Torino e deputati di Cuneo, nonchè altri personaggi, soci numeroso Sodalizio, con unanime plauso acclamò alla Maestà Vostra ed alla Dinastia Sabauda, ricordando vostre benemerenze e sovrani meriti, con cui mantenete alta ed intangibile la gloria della Patria riconquistata.

Il presidente della Società ex-ufficiali, ecc.
L. MASANTE.

I drammi del coltello

Una carneficina fra italiani in Scozia.

Londra, 5 novembre.

(NICK-BOTTOM) — Quando si parla delle gesta di quest'arma maledetta, sempre, o quasi sempre, ci si trovano implicati degli italiani, sì che il nomignolo disonorevole di accoltellatori che ci perseguita da per tutto il mondo, continua a pesarci come cappa di piombo, da cui non potremo liberarci sino a tanto che una certa classe di emigranti non avrà maggiore coscienza del suo dovere che s'impone loro di redimere il proprio paese da una taccia vergognosa, e pur troppo talvolta meritata.

Questa volta il campo scelto da certi nostri connazionali per la loro lotta sanguinosa e micidiale fu un quartiere al nord di Glasgow in Iscozia.

Lunedì sera si celebravano le nozze di un certo Lorenzo Lonni, venditore di gelati e confetti, con una giovinetta della località. La festa aveva durato tutto il dopopranzo tra la più schietta e la più cordiale allegria, quando a tarda ora di sera si presentò, ospite non invitato nè gradito, certo Marc'Antonio, il quale venne pregato dai padroni di casa di andarsene. Egli ubbidì, ma verso la mezzanotte si ripresentò accompagnato da un suo compatriota, certo Palembo, giovane come lui e come lui venditore ambulante di gelati.

Dapprima si pensò di rimandarli ambedue; poscia, a scanso di scenate indecorose, vennero ammessi a mala voglia ed invitati a bere un bicchiere di vino.

Cosa avvenisse di poi non è ancor bene accertato. Si racconta che i due ospiti invisi venissero nuovamente pregati di lasciare la casa, e che poco dopo il Marc'Antonio, il Palembo ed alcuni degli invitati si trovassero in mezzo alla via intenti a lottare disperatamente fra loro. Fra gli invitati si trovavano due altri gelatieri di nome Andre Luciano e Michele Gizzie che vennero barbaramente colpiti di coltello — Luciano al petto, e tosto morì, Pizzie al fianco, e tanto gravemente da dover essere trasportato al vicino ospedale ove versa in pericolo di vita.

Le donne assistevano alla lotta cruenta dalle finestre della casa, e colle grida e coi pianti rendevano maggiormente triste e confusa quella scena di sangue e di orrore.

Marc'Antonio, segnato a dito come uno degli assassini, venne tosto arrestato dalla Polizia accorsa sul luogo. Palembo, che era scappato e si era nascosto, fu arrestato ieri a sera. Poco distante dal luogo ove giaceva il cadavere del Luciano si rinvenne un largo coltello grondante sangue. Si racconta pure che nelle tasche di Marc'Antonio la Polizia trovò un coltello che sembrava non essere stato adoperato.

I due supposti uccisori vennero condotti innanzi al magistrato e deferiti alle competenti autorità pel relativo processo.

Le ultime notizie che si hanno sul Gizzie sono più confortanti, ed i medici sperano di salvarlo.

Si aggiunge ancora che una donna, visto cadere esangue il Luciano, si sia gettata per la disperazione nella sottoposta via. Orrore sopra orrore: gli uomini che presero parte alla lotta erano tutti italiani e dello stesso mestiere!

La riscontrata.

Ecco come fu sistemata la questione della riscontrata fra la Banca Romana e la Banca Nazionale.

Il fondo di biglietti romani che potrà rimanere immobilizzato nelle casse della Banca Nazionale è stato aumentato da 4 milioni e mezzo a 6 milioni.

Oltre a questo fondo, sul quale la Banca Romana non pagherà alcun interesse, la Banca Nazionale consente ad aprire alla Banca Romana un conto corrente per i biglietti non cambiati fino alla somma di 9 milioni, sulla quale riceverà dalla Banca Romana l'interesse del 4 0/0.

Il resto dei biglietti che entreranno nelle casse della Banca Nazionale dovrà essere cambiato per non meno di tre milioni per decade, salvo a cambiare nella prima decade gli altri biglietti che si trovassero ancora nelle casse della Banca Nazionale, al di là dei 15 milioni accennati tra fondo immobilizzato e conto corrente.

Pettegolezzi africani sull'ultimo grande viaggio di Stanley

Londra, 3 novembre.

(NICK-BOTTOM) — Pare che anche nella questione di Stanley il veleno stesse tutto nella coda.

Sino ad ora avevano fatto ammirare all'orbe il corpo formoso della sirena — e l'orbe, in estasi, aveva, come al solito, applaudito. Ma, giunti verso l'estremità della coda, ecco che si incomincia ad assaporare il tosco. Fino a tanto che lo Stanley ha goduto libertà incondizionata di parola e coi mezzi che gli offriva la legge ha potuto tener chiusa la bocca ed inerte la penna dei suoi subalterni, gli adoratori dell'eroe africano hanno gioito di un'ininterrotta ed inenarrabile beatitudine.

I turiboli hanno lavorato senza tregua; l'incenso è salito alle nuvole con relativa ubbriacatura degli astanti; l'arte prominentemente moderna del *self-advertising* (farsi l'articolo da sè e per sè) è giunta all'ennesima potenza.

La *réclame* è grande, e Barnum è il suo profeta!

Ma, terminata la quarantena, la scena cambia di aspetto.

Stanley non è più solo a raccontarci come si passarono le faccende, e noi non ci troviamo più nella sconfortevole situazione di colui che, non ascoltando se non un suono, non ascolta la canzonetta intera.

Coloro che — con ragione forse, ma con pochissimo tatto — egli ha tartassati in pubblico e dalle piattaforme, ai piedi delle quali bruciavano incensi e ceri, e dalle pagine del suo ultimo libro, sono finalmente liberi di rispondere.

Non possono rispondere però il povero maggiore Barthelot, ucciso a tradimento da un africano, nè il giovane Jameson, morto di stenti e di fatiche nelle braccia d'uno dei suoi compagni della retroguardia.

Lo spettacolo è triste ed accorante.

Su chi la colpa? Certo su chi ha pescato nel torbido pel primo.

Via, si può essere e credersi eroi sino a che si fa la fine della rana che voleva scimiottare il bue, ma si può anche — o, dovrei dire, si deve — essere gentiluomini anzitutto e soprattutto.

I morti non possono giustificarsi, e l'ira oltre la tomba è uno spettacolo desolante, specie in chi ha tanti meriti e tante qualità incomparabili. Barthelot e Jameson son morti laggiù nell'Africa orrenda, giovani, vigorosi, lontani dalla famiglia e dalla patria. Lasciateli riposare in pace.

Ma i vivi possono e, se fieri del proprio onore, devono rispondere. L'uno lo ha già fatto in modo da non lasciare dubbio sulle idee che egli s'è formato dello Stanley.

— Lo Stanley — disse il luogotenente Troup — sente tanto la filantropia quanto la sente la punta del mio stivale. Se egli è andato in Africa c'è andato puramente in cerca di fama, di onori e di guadagni, alla caccia dell'avorio che si sapeva accumulato da Emin-pascià.

Come si scagiona lo Stanley da questi contrattacchi lanciati addosso per essersi dimostrato poco generoso cogli inferiori?

Ripetendo le vecchie accuse contro chi non può rispondergli più; e movendo contro i vivi addebiti vaghi, insinuazioni velate; oppure dicendo che aspetta l'ultima parola dagli ufficiali superstiti della retroguardia, che sono adesso liberi di pubblicare le loro impressioni, i loro appunti. Ciò significa che egli, da quell'uomo scaltro che è sempre stato, si riserba l'ultima parola, sapendo bene che finisce coll'aver ragione chi sa gridare più forte e specie gridare per l'ultimo.

Le gesta eroiche compiute dallo Stanley, il suo coraggio e l'indomito valore suo (abbenchè guasti un po' agli occhi di chi giudica col proprio cervello, dall'aureola dulcamaresca con cui s'è cercato di circondarli ad ogni più meschina occasione) gli avevano accaparrato molte simpatie ed un'ammirazione sconfinata, se poco dignitosa, da parte di chi beve grosso, e tanta di scaldarsi ai raggi del sol che luce.

Rimane forse l'ammirazione; ma le simpatie vanno dileguandosi più precipitosamente di quello che si sarebbe creduto. E lo Stanley, col suo contegno, pare ci goda a farle correre di quel passo.

Davvero che non v'è corazza, per perfetta che sia, che non abbia uno o più punti vulnerabili.

L'apoteosi del maggiore Panitza

Sofia, 5 novembre.

(s. c.) — La tragica morte del maggiore bulgaro Panitza aprì a molti poeti nei paesi balcanici un nuovo campo d'ispirazione. La musa slava non si mostrò restìa; è da vario tempo che poemi e canzoni, in cui il Panitza viene descritto come un eroe leggendario e forte, al pari dell'iperbolico eroe serbo Marco Kraljevic, circolano per ogni dove nei Balcani, e il popolo li manda a memoria cantandoli mentre lavora la terra o pascola il gregge, e a sera al focolare domestico..... mandando un sospiro e una maledizione, specie in Macedonia, a chi fu causa della morte del Panitza.

Non sono esagerazioni queste. La morte del Panitza, freddamente osservata, fu un errore politico, come lo dissero molti, ma fu pure un atto di dovere di un Governo che vuole rispettata la legge. Ma ciò i nemici del principe Ferdinando e dello Stambulow non vogliono capire e, rievocando la memoria del Panitza, sanno di far il loro giuoco, suscitando l'odio nei popoli balcanici contro gli attuali governanti bulgari.

Eccovene una prova. A Galaz, in Rumenia, da varie sere si rappresenta un dramma dal titolo: *La morte del maggiore Panitza*, scritto da un certo Emilio Nikolay. Il dramma è una vera e propria apoteosi del fucilato maggiore ed è pieno di invettive contro il principe Ferdinando e contro lo Stambulow. Il pubblico, che seralmente accorre numeroso, applaude freneticamente.

In questi giorni si diceva che il dramma del Ni; ko'av verrà rappresentato anche al teatro Dacia di Bucarest. Ciò saputo, il nostro Governo pregò il Governo rumeno a non permettere la rappresentazione: sinora però da Bucarest non pervenne una risposta.

Si dice che il dramma suddetto verrà tradotto in russo e in serbo per poter essere rappresentato in Russia e in Serbia, dove, tenendo nota dell'avversione che si ha per i nostri governanti, il successo del dramma è largamente assicurato.

L'astensione dei partiti d'Opposizione nei lavori della « Skupcina » serba.

Il memoriale della regina Natalia.

Belgrado, 3 novembre.

(Fratelli Serbi) — Il partito progressista aveva giorni fa consigliato il Garascanin, unico rappresentante del detto partito al nostro Parlamento, di rinunziare al mandato. Il Garascanin però riuscì a convincere i suoi amici dell'inopportunità di questo atto, dovendo il partito essere rappresentato alla Skupcina.

Ora corre voce che l'Opposizione liberale, unitamente al Garascanin, si asterrà dal prender parte ai lavori della Skupcina, per cui i radicali dovranno sbrigare da soli le faccende legislative. Molti però dubitano di questa risoluzione della nostra Opposizione parlamentare, e non a torto, supponendosi che nessun utile l'Opposizione potrebbe ricavarne dalla sua astensione.

*** Si afferma che la regina Natalia abbia ultimato il suo Memoriale che pensa di presentare al Parlamento. Mi si dice anzi che essa ne chiese consiglio al ministro Gjaja riguardo al momento opportuno per poterlo presentare e che questi le ha risposto doversi presentare all'epoca in cui si discuterà l'appannaggio dell'ex-re Milano.

REATI E PENE

La condanna di due genitori disumani

Genova, 9 novembre.

(Enzo) — Certo Saltini Luigi, d'anni 32, di Carpi (Modena), da parecchio tempo faceva il calzolaio a Sori. Nell'inverno scorso, rimasto vedovo con un bambino di 4 anni, sposò in seconde nozze certa Castagnola Maria, d'anni 42, e si tirò in casa il bambino che durante la vedovanza aveva tenuto presso certi parenti della defunta sua moglie.

Il povero piccino, che era robusto, sano, vegeto, non ebbe più un momento di pace. Erano busse e sevizie da mane a sera; lo si nutriva malamente e lo si mandava a razzolare nella via tra le immondizie, mentre i due coniugi allegramente cenavano.

Qualcuno del vicinato tentò di far rinsavire quei due bruti, ma le sue parole a nulla approdarono. Il padre diceva che non voleva impicci e che se avesse dato retta alla moglie avrebbe dovuto *ammazzar il piccino e mangiarselo*, tant'era l'odio che quella megera nutriva verso l'innocente martoriato, e la maligna diceva che aveva sposato il Saltini e non il bimbo e quindi non lo voleva fra i piedi.

Frattanto in paese l'indignazione verso i due reprobi andava crescendo, fino a che nello scorso settembre, avendo il povero piccino ricevuto tante busse da procurargli ferite guaribili in giorni 15, vennero entrambi deferiti all'Autorità.

Quando si seppe che s'istruiva contro di essi il processo, fioccarono le testimonianze schiaccianti, e allora s'intesero particolari da muovere a ribrezzo sulle sevizie che quelle due belve usavano al povero bimbo.

Ieri comparvero dinanzi al Tribunale penale e addimostrarono un cinismo ributtante. Essi dichiararono che quanto facevano soffrire al bambino non era che un mezzo di correzione, essendo egli di carattere perverso ed indomabile; ma furono smentiti completamente da numerosi testi, e il Tribunale li condannò entrambi a cinque mesi di reclusione.

La pena parve eccessivamente mite.

Il povero bimbo, sul cui corpo riscontravansi ancora le stimmate delle torture subite, destava la generale commiserazione. Furvi chi voleva adottarlo, ma il Tribunale lo consegnò ai parenti della povera madre sua, presso cui, prima di passare nella casa paterna, conduceva vita felice, e la sua salute potrà rifiorire.

SPORT

Corse velocipedistiche.

La giornata di ieri è riuscita benissimo per il concorso considerevole di spettatori, fra cui eleganti signore, e per la lodevole animazione dei concorrenti. Il tempo, relativamente mite e bello, favorì molto la buona riuscita della festa.

Ecco il risultato delle diverse gare:

I. Corsa. — *Premio Apertura* (bicicli e biciclettì) incoraggiamento per velocipedisti non classificati. — Percorso m. 1500. Tempo massimo 3' 10''.

1° Premio medaglia di vermeil — 2° Premio medaglia d'argento — 3° Premio medaglia di bronzo (offerte dal Biciclettista-Club, Torino.

Presero parte alla corsa i signori: *Nervo Giuseppe, Scaravelli Giuseppe, Hipp e Paserino.*

Giungono:

1° *Scaravelli* Domenico impiegando 2' 46'';
2° *Hipp*, a 50 centimetri;
3° *Paserino*, a un metro.

Il totalizzatore su due puntate ha dato un dividendo di L. 22.

II Corsa. — *Premio Eridano* (bicicli e biciclettì) juniori, per soci della U. V. I. (esclusi gli juniori che abbiano vinto nel 1890 un primo premio in corse su pista date da Società della U. V. I). — Percorso m. 2400. Tempo massimo 4' 15''.

1° Premio L. 100 — 2° Premio Entratura — 3° Premio medaglia d'argento.

Presero parte alla corsa i signori: *Engelmann Gustavo, Giusti Giuseppe, Nervo Giuseppe, Quagliotti Carlo, Rolando Guido, Scaravelli Domenico, Anti-Stiff, Falconi Nestore, Hipp e Paserino.*

Giungono:

1° *Rolando* Guido, impiegando 3' 20'';
2° *Engelmann* Gustavo, a un metro;
3° *Nervo* Giuseppe, impiegando 3' 32''.

Il totalizzatore in otto puntate ha dato un dividendo di L. 53.

III Corsa. — *Premio Tribuna* (bicicli e biciclettì) seniori, per soci della U. V. I. (esclusi i seniori che abbiano vinto nel 1890 un primo premio in corse su pista date da Società della U.V.I.). — Percorso m. 3500. Tempo massimo 7'.

1° Premio L. 125 — 2° Premio L. 60 — 3° Premio Entratura (fino a raggiungere la metà del 2° premio).

Presero parte alla corsa i signori: *Casth Luigi, Cairone Matteo e Paserino.*

Giungono:

1° *Casth* Luigi, impiegando 6' 59'';
2° *Cairone* Matteo, impiegando 7';
3° *Paserino*, impiegando 7' 27''.

Il totalizzatore su 56 puntate ha dato un dividendo di L. 7.

IV Corsa. — *Premio Armida* (tricicli), libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso m. 3000. Tempo massimo 7' 45''.

1° Premio servizio cucchiaini d'argento (dono del conte G. De Magny) — 2° Premio entratura e medaglia d'argento.

Presero parte alla corsa i signori: *Cairone Matteo, Storero Luigi, Tartarini Enrico.*

Giungono:

1° *Storero* Luigi, impiegando 6' 55'';
2° *Tartarini* Enrico, 6' 56''.

Il totalizzatore su 27 puntate ha dato un dividendo di L. 10.

V Corsa. — *Premio Alpi* (bicicli e biciclettì) juniori, libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso metri 2500. Tempo massimo 5' 15''.

1° Premio L. 125 — 2° Premio L. 50 — 3° Premio medaglia d'argento ed entratura fino a raggiungere la metà del secondo premio.

Presero parte alla corsa i signori: *Casth Luigi, Giusti Giuseppe, Nervo Giuseppe, Rolando Guido, Falconi Nestore.*

Giungono:

1° *Casth* Luigi, impiegando 4' 44'';
2° *Rolando* Guido, 4' 51'' 1|5.
3° *Falconi* Nestore, 4' 55''.

Il totalizzatore su 77 puntate ha dato L. 7.

VI Corsa. — *Premio chiusura* (bicicli e biciclettì) seniori, libera a tutti i soci della U. V. I. — Percorso m. 4000. Tempo massimo 9' 15''.

1° Premio L. 225 — 2° Premio L. 100 — 3° Premio L. 50.

Presero parte alla corsa i signori: *Buzi Romolo, Engelmann Gustavo, Storero Luigi, Tartarini Enrico, Falconi Nestore.*

Giungono:

1° *Cairone* Matteo, impiegando 6' 54'';
2° *Casth* Luigi, a 20 centim.
3° *Tartarini* Enrico, a 50 centim.

Il totalizzatore su 2 puntate diede L. 452.

Le scommesse al totalizzatore, come si può notare, furono numerose. Soprattutto colpì l'esito di quello per l'ultima corsa; in questa il dividendo fu di L. 452 per i due soli sostenitori del signor Cairone.

Attraentissimi riuscirono poi i mirabili giuochi di equilibrio fatti sul biciclo dal rinomato Kaufmann, che riscosse meritati e numerosissimi applausi.

NOTIZIE ITALIANE

SIENA. — (Nostre lettere, 9 settembre) — (Pery) — **Inaugurazione dell'anno accademico all'Università.** — Ieri nell'aula magna della nostra Università si ebbe la solenne inaugurazione dell'anno accademico, presenti il sindaco, il prefetto, le autorità civili e militari, tutti i professori, gli studenti e molto pubblico.

Il prof. Carlo Sanquirico, insegnante di patologia generale sperimentale, lesse un bellissimo ed erudito discorso sul tema: *Delle malattie infettive*, offrendo anche utili suggerimenti vantaggiosi nella pratica.

— Il prof. Novaro. — Profonda impressione nella studentesca e nella cittadinanza ha prodotto la notizia della partenza del celebre prof. Giacomo Novaro, il quale occuperà la cattedra di clinica chirurgica nell'Università di Bologna.

ASTI — (Nostre lettere, 7 novembre) — (Lieano) — **La questione del teatro Alfieri.** — Questo teatro è sociale, e dal 1862, epoca in cui fu costrutto, i palchettisti ne concedono l'uso al Municipio, il quale dà i sussidi per gli spettacoli di prosa e di musica.

Ora verte una lite fra i palchettisti, non essendovi buon accordo circa il pagamento dell'imposta, della manutenzione, dell'abbonamento contro i danni degli incendi, per cui il teatro minaccia di rimanersi chiuso per un po' di tempo, cioè sino a questione risolta.

Se ciò avvenisse, sarebbe indecoroso per una città come Asti. Il Municipio, animato da buoni sentimenti, ha tentato di risolvere quest'affare, ma sinora inutilmente, perchè i palchettisti concederebbero l'uso del teatro con che il Municipio, oltre della solita dote, provvedesse anche per l'abbonamento incendi, condizioni che il Municipio non può nè deve accettare per diverse considerazioni.

Ed anche ieri, alle 8 pom., il sindaco comm. Garbiglia radunò i palchettisti nel civico palazzo, e dopo d'aver loro dimostrato la morale necessità che Asti ha di aumentare un qualche spettacolo ai suoi ospiti e cittadini nel prossimo carnevale, ed essenzialmente poi questa primavera, epoca in cui avremo Mostra vinicola e Congresso enologico, li pregò a nome del paese di mettersi d'accordo per risolvere la cosa.

La discussione fu animata, e malgrado le belle parole del sindaco e di alcuni palchettisti che vedono male il teatro abbia a rimanere chiuso, fra cui quelle bellissime del cav. Colonnetti, che, quantunque non astigiano d'origine ma di cuore, come disse lui, peraltro calorosamente per lo spettacolo, non si potè nulla concretare, ed è stato molto se si riuscì a formare una Commissione con incarico di studiare un modus vivendi per districare quest'arruffata matassa e riferire entro venti giorni.

Si approderà a qualche cosa? Pel bene del paese lo auguro, ma ne dubito assai.

REVIGLIASCO. — (Nostre lettere, 6 novembre). — **Al nuovo sindaco.** — La domenica del 26 ottobre Revigliasco dava una solenne dimostrazione di stima ed affetto al neo-sindaco Francesco Cerutti.

Ed invero il Cerutti ben a ragione gode la stima dei revigliaschesi non solo, ma di quanti lo conoscono. Poche sono le persone che racchiudano in sè tante doti: schiettamente liberale, modesto, cortese: industriale esperto ed operoso; distinto maestro di musica e compositore originale e delicato; Revigliasco non sbagliò certamente nel sceglierlo a suo rappresentante.

Al banchetto, preparato nel locale delle scuole elementari, e servito dal sig. Aghemo, esercente l'*Albergo Roma*, notammo con piacere quanto distinte persone conta Revigliasco, nel Consiglio comunale, fra i villeggianti e popolazione tutta.

Alle frutta applauditissimi parlarono i signori Arturo De-Fornes, il cav. Beria, D. G. Cornagliotto, dottor Olivetti, cav. Zuma, Bona, Costanzo, Baricco; ai quali il bravo sindaco rispose ringraziando commosso e invocando il consiglio e l'aiuto di tutti per poter procurare il benessere dei suoi amministrati.

Della simpatica festa resterà indelebile la traccia nel cuore dei revigliaschesi.

FOSSANO. — (Nostre lettere, 9 novembre. — **La bandiera della Società mandamentale del Tiro a segno.** — Oggi, alle 10 ant., nella sala municipale inauguravasi la bandiera della Società mandamentale del Tiro a segno, dono delle gentili signore fossanesi. Alla simpatica festa presenziarono tutte le Società operaie e militari di questa città, l'ex-deputato Pietro Delvecchio, il nostro sindaco e molto signore e signorine.

Il presidente della Società del Tiro, capitano *Durand*, lesse un applaudito discorso, nel quale animò i soci ad essere fidi allo stendardo che rappresenta la nostra unità ed indipendenza.

Il cav. *Celebrini*, sindaco, aggiunse alcune parole per ricordare l'antica e mai scossa fedeltà della città di Fossano alla Casa Savoia ed alla Patria. L'ex-deputato *Delvecchio* ricordò le glorie di Fossano, che si connettono colle istituzioni del Tiro a segno, e riunì in un solo il pensiero della presente istituzione con quella antica.

La riunione si sciolse al grido di *Viva il Re* e la Società del Tiro a segno, preceduta dalla fanfara, si portò al campo di tiro ad inaugurare la sua prima gara mandamentale.

Venne spedito a S. M. il Re il seguente telegramma:

« Fossano inaugurando oggi bandiera Tiro segno, « prezioso dono signore fossanesi, dopo patriottiche « parole capitano artiglieria Durand, presidente Società, sindaco sottoscritto, ex-deputato Delvecchio « manda riverente omaggio S. M. il Re segno inalterata devozione.

« *Sindaco: Celebrini.* »

ARTI E SCIENZE

Teatro Carignano. — La serata di ieri ha rialzato certamente le sorti della stagione. Svanite le trepidazioni e le incertezze che sono sempre compagne delle prime rappresentazioni, l'esecuzione fu iersera ottima. Vivamente applauditi tutti quanti i *pezzi*; un caloroso battimani salutò la brava signora Novelli al suo primo apparire sulla scena e le simpatie del pubblico verso di lei si manifestarono con un continuo crescendo.

Del duetto fra lei e lo Sparapani nel secondo atto fu chiesto il *bis* insistentemente.

Anche il tenore Gnone fu fatto segno a vive dimostrazioni, ed ebbe applausi senza ombra di contrasto.

Insomma, per qualità degli artisti, per omogeneità d'ingegno, per bontà delle masse e dell'orchestra, per finezza di interpretazione bisogna convenire che si ha ora al Carignano uno spettacolo di prim'ordine e quale in teatri senza dote accade ben difficilmente di avere.

Se l'eccessiva aspettativa e l'indisposizione del tenore alla 1ª rappresentazione dell'*Ero e Leandro* avevano creato nel pubblico un'aura di diffidenza o di scontento, lo spettacolo attuale non può a meno di riconquistare le generali simpatie e coronare gli sforzi dell'impresa.

Intanto è stato messo allo studio l'*Andrea del Sarto.*

Teatro Balbo. — Rammentiamo che questa sera al Balbo ricorre la beneficiata dell'attore brillante della Compagnia Paladini, signor Alberto Passerini, con un programma attraente.

La serata Ferrero al Teatro Vittorio Emanuele. — Questa sera, come abbiamo già annunziato, al teatro Vittorio, ricorre lo spettacolo d'onore della valorosa ed applauditissima 1ª ballerina signorina Antonietta Ferrero. Essa ballerà nel *Pietro Micca* un nuovo passo a due. Prima del ballo penultima rappresentazione del *Trovatore.*

Le cose del Carlo Felice. — Ci scrive il nostro *Nazo* da Genova:

« Finalmente, dopo tante incertezze e tante indecisioni, la Giunta ha ieri autorizzato la stipulazione del contratto d'appalto del teatro Carlo Felice per la prossima stagione di carnevale colla ditta Raimondo Torriani, Gismondi e P., che in sostanza non rappresenta altri che il noto impresario Piontelli.

« Questa Ditta si obbliga di dare l'*Amleto, Cavalleria Rusticana* e *Pescatori di Perle*, nonchè un ballo grande da scegliersi tra i seguenti: *Sieba, Messalina, Le due gemelle.*

Nell'elenco degli artisti figurano le prime donne Rossini e Bana, il tenore De Marchi, il basso Blanchard, e altri. Direttore d'orchestra sarà il maestro Toscanini. Prima ballerina l'Alda Rescalli.

« Speriamo che il pubblico genovese abbia ad essere contento di quest'impresa abborracciata improvvisamente e all'ultimo momento. »

La festa di Santa Cecilia. — La Commissione eletta per la festività di Santa Cecilia ha deciso che nel corrente anno la festa venga celebrata al giorno di domenica 23 corrente, alle ore 10 1|2, nella chiesa Metropolitana, sotto la direzione dell'egregio maestro cav. Carlo Fassò. Si eseguirà una Messa corale a quattro parti del celebre maestro C. Gounod, ed un *Tantum ergo* corale del maestro Luigi Minuto. Siederanno all'organo i maestri Bersano, Galimberti, Cullino e Garbaldi.

Le sottoscrizioni di lire 1 per le spese relative a detta festa si ricevono dai signori Giudici e Strada, editori di musica, Galleria Subalpina; Collino e C., negozianti di pianoforti, via San Francesco da Paola, 11, e dal signor L. Perosino, editore di musica, via Garibaldi, 6; dai medesimi si ricevono pure le sottoscrizioni di lire 5 per il pranzo sociale, che si farà alla *Trattoria della Cuccagna*, via Garibaldi, 16, alle ore 12 dello stesso giorno 23.

I signori artisti e dilettanti che vorranno prender parte a questa festa sono caldamente pregati di dare la loro adesione verbale all'avvisatore signor Alladio, ricordando che le prove sono fissate nel negozio Collino e C. succitati, che gentilmente accordano i loro locali; per i tenori primi e secondi il lunedì 17 corrente e il mercoledì 19, pei baritoni e bassi il martedì 18 e il giovedì 20, alle ore 1 3|4 e alle ore 8 pom. Le prove d'insieme verranno fissate successivamente.

La funzione di Santa Cecilia assumerà in questo anno un'importanza grande; la Messa classica del Gounod ne è una garanzia. D'altra parte questa Messa esige un'esecuzione accurata, e per conseguenza sono necessarie parecchie prove, perciò si fa caldo appello a tutti gli artisti e dilettanti di canto onde vogliano prender parte a questa festa e vogliano intervenire puntualmente almeno ad una delle due prove fissate in ciascun giorno.

Tutti quelli poi che prenderanno parte alla funzione, per la nomina della Commissione futura, riceveranno una scheda, che sono pregati di riempire con nove nomi, e dovranno consegnarla al momento della funzione.

Un corso di batteriologia. — Giovedì terminava il corso di tecnica batteriologica tenuto dal prof. Bordoni-Uffreduzzi a buon numero di dottori desiderosi di apprendere le pratiche di questo ramo importante della scienza medica.

Accrebbe valore al corso non tanto il numero quanto la qualità degli inscritti; udirono infatti le lezioni medici primari ed assistenti degli ospedali cittadini, assistenti delle cliniche universitarie, medici militari e medici comunali.

Noi, interpretando i sentimenti di alcuni degli inscritti, i quali, a nome anche dei colleghi ce ne pregano, ringraziamo vivamente l'ottimo prof. Bordoni-Uffreduzzi pel corso tenuto non solo, ma pel modo veramente magistrale con cui seppe in poco meno di un mese (facendo due lezioni al giorno) iniziare gli inscritti nella tecnica batteriologica che, per quanto semplice, non è possibile apprendere senza la guida di un maestro.

Caldi ringraziamenti siam pregati pure di porgere all'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni, la quale generosamente metteva a disposizione degli studiosi il vasto locale del laboratorio Baldi e buona parte degli apparecchi di cui esso è fornito.

Facciamo infine un voto, ed è che siffatti corsi si ripetano frequentemente, perchè è provato che essi tornano di non poco vantaggio alla pratica medica.

Il nuovo dramma *Termidoro* di Vittoriano Sardou. — Vittoriano Sardou ha finalmente letto la sua nuova produzione agli artisti della Comédie Française. L'egregio scrittore era però molto abbattuto, molto stanco, tanto che al secondo atto dovette cedere il manoscritto al Coquelin.

Il dramma è molto mosso, e vi prendono parte trentotto personaggi, due soli dei quali sono storici: La Buissière e il carnefice Sanson. Sarà diviso in quattro atti, e ognuno di questi rappresenterà una parte dell'antica Parigi, fra gli altri un quai della Senna e la corte della Conciergerie.

Scuola Magistrale femminile di ginnastica e canto. — Col giorno 15 del corrente mese verrà riaperta presso la Società ginnastica, via Magenta, 11, la Scuola magistrale femminile di ginnastica e canto, con nozioni elementari di anatomia, fisiologia ed igiene, di pedagogia e storia della ginnastica.

Le domande per l'ammissione devono essere in carta da bollo da cent. 60 indirizzate al Consiglio direttivo presso la Società ginnastica, accompagnate dai seguenti documenti:

1° Patente di maestra elementare.

2° Attestato medico di sana e robusta costituzione fisica e di idoneità agli esercizi della ginnastica educativa.

3° Fede di nascita che dimostri non avere l'aspirante oltrepassati gli anni 25.

4° Certificato di lodevole condotta.

Le iscrizioni si ricevono sino a tutto il giorno 15 corrente novembre, nel quale avranno principio le lezioni, che dureranno otto mesi.

Le fasce di salvataggio del signor De Rossi-Gallico. — Ci scrive *Nick-Bottom* da Londra:

« Le prove soddisfacenti ottenute cogli esperimenti fatti all'Arsenale della Spezia per ordine del ministro della marina hanno incoraggiato il signor De Rossi-Gallico di sottomettere alle autorità navali ed al pubblico inglesi queste due fasce di salvataggio con espandimento automatico. Egli è perciò venuto espressamente a Londra; fra qualche giorno avrà il piacere di fare degli esperimenti pratici in pubblico, che serviranno a dimostrare i vari usi e la incontestabile utilità della sua importante invenzione. »

Uno studio sulla prostituzione. — Domani sarà posto in vendita presso i principali librai il volume: *La Prostituzione — saggio di statistica morale*, del prof. G. Tammeo.

È un libro che merita tutta l'attenzione degli studiosi della sociologia, perchè è compiuto con rigore e con intendimenti scientifici, con ordine e con chiarezza ammirabili ed in forma attraente.

L'autore si affatica nel difficile studio allo scopo di trovare la causa della lamentata calamità sociale. Per questo esamina la dolorosa piaga che affligge l'umanità colla scorta degli ultimi dati statistici, in rapporto a molti fatti sociali, a tutti quelli anzi che possono colla medesima avere relazione, compiendo così una minuta analisi.

La serietà degli intenti e la cura con cui è condotto il lavoro, ci assicurano che il volume del professore Tammeo soddisferà gli studiosi e ne otterrà le lodi.

Editori L. Roux e C. — Prezzo L. 4.

CRONACA

Un banchetto di cittadinai.

La Società di Mutuo Soccorso fra Concessionari e Cocchieri di vetture pubbliche ha voluto solennizzare ieri il terzo anniversario della propria fondazione con una festa di famiglia, che è riuscita animatissima.

Tutti i soci e gli invitati che presero parte a questa festa sociale si erano radunati al mattino, verso le 10, nel locale della Società, dove è stato servito il tradizionale vermutte, e alle 11 1|2 la grossa comitiva, con quattro o cinque bandiere di Società intervenute, in una trentina di vetture si avviava all'*Albergo del Muletto*, alla Madonna del Pilone, dove aveva luogo il pranzo sociale, un pranzo assai buono e ben servito dai bravi fratelli Lumo.

I commensali erano circa un'ottantina; gli onori di casa venivano fatti con molta cordialità dal bravo presidente della Società sig. Giovanni Zanotti, dallo zelante segretario sig. Giuseppe Fassini e dal signor Baldassare Vacchieri, che crediamo sia stato l'organizzatore della festa.

Fra gl'invitati si notavano i due consiglieri comunali avvocati Carlo Felice Roggeri e Meriani, il primo come presidente onorario della Società vetturini, l'avv. Armò, rappresentante dell'avv. Pasquali e della Società dei reduci di Torino, il sig. Aghemo, rappresentante della Casa Benefica dei derelitti, i rappresentanti delle Società di cocchieri Firenze e di Bologna, della Società *La Libertà*, della Società *Archimede.*

All'ora del « vino della staffa, » segnato nella lista del pranzo, parla primo il sig. *Zanotti*, presidente, che dà il benvenuto e ringrazia gl'intervenuti.

Indi il sig. *Vacchieri* legge un elaborato discorso, nel quale, dopo i ringraziamenti agli intervenuti ed alla Stampa, accenna alle questioni più importanti che riguardano la classe dei cocchieri e dei concessionari di vetture, e si sofferma specialmente intorno alla necessità di istituire nella Società la cooperazione.

Raccomanda poi ai soci l'unione e la concordia nel votare, alle prossime elezioni, pei candidati della Società i cui nomi saranno resi pubblici per mezzo dei giornali. Da ultimo esorta i convenuti a ricordarsi della Casa dei Derelitti, fondata e diretta dal cavaliere Martini, e termina portando un brindisi ai vetturini di Firenze e di Bologna. (*Applausi*)

L'avv. *Meriani* non fa un discorso, ma si limita ad un saluto e ad un ringraziamento. Augura poi alla Società che sia sempre concorde nelle idee di progresso morale e materiale e getti le basi di quei principii che mettono in grado i soci di resistere a tutto quanto si oppone all'esercizio di quei diritti a cui hanno diritto. Di cose elettorali egli non vuol parlare per evitare che lo si accusi di corruzione, epperò porta un brindisi alle donne dei soci, le quali non sono elettrici, ma che sono gli angeli... consolatrici, anzi le angiolesse consolatrici, le quali ci sorreggono nei momenti più estasiati della vita e pensano a voi non solo di giorno, ma anche di notte. Beve alla felicità dei convenuti. (*Applausi*)

L'avv. *Armò* porta un brindisi alla Società a nome dell'avv. Pasquali della Società Reduci e della sua Sicilia. Fa gli elogi della Società, la incita alla cooperazione, e anche lui beve alle donne dei soci. (*Applausi*)

Il signor *Foa*, rappresentante della Società *La Libertà*, invita ad inneggiare alla pace, alla fratellanza, alla libertà; vuole bandita ogni preoccupazione politica, ma vuole che tutti si riuniscano sotto la bandiera della cooperazione. (*Applausi*)

Il signor *Aghemo* ricorda che la classe dei cocchieri e commissionari di vetture furono i primi a soccorrere la Casa dei giovani derelitti, e perciò la encomia e la esorta a continuare questo appoggio. Annunzia che il cav. Martini, l'apostolo della Casa Benefica, è infermo, e fa voti per la sua guarigione; ringrazia cordialmente la Stampa dell'aiuto che porge all'istituzione e termina con un evviva alla Società festante. (*Applausi*)

L'avv. *Roggeri* parla come presidente onorario della Società dei vetturini, lieto di rappresentare coloro che vivono solo del proprio lavoro; augura a questi che pervengano a diventare anch'essi proprietari, e fa voti che, quantunque divise le due Società, regni la concordia, sì che tutti possano mirare al proprio benessere. Porta un brindisi alla Società festante. (*Applausi*)

Parlano ancora il signor *Falle*, che porta un brindisi alla Società di Milano; il signor *Fassini*, che, dopo poche parole a favore dei Derelitti, va intorno a raccogliere l'obolo; il signor *Siutto*, il signor *Farucco*, che porta un brindisi alla Casa Savoia, ed il signor *Renaudo.*

Molti altri prendono la parola, ma ormai l'animazione è tale che la voce degli oratori non giunge più al nostro orecchio.

Il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino a Superga.

Nella ricorrenza del 14° anniversario della morte della principessa Maria Vittoria, i figli principe Emanuele Filiberto Duca d'Aosta e Vittorio Conte di Torino si sono recati stamane alla Basilica di Superga, dove si è celebrato un ufficio divino.

Insieme coi Principi si sono recati alle tombe reali alcuni aiutanti di campo e persone del seguito. La cerimonia, semplice e solenne, terminava verso le dieci, ed i Principi, visitata la tomba della madre, ridiscendevano a Torino verso le 10 1|2.

Per l'Asilo infantile del Rubatto. — Già negli ultimi scorsi anni era sorta fra alcuni proprietari del borgo del Rubatto l'idea di promuovere l'istituzione di un Asilo infantile locale a sollievo delle numerose famiglie di operai, terrazzieri, lavandai, ecc., ecc., di cui questo borgo è in gran parte popolato.

Essendosi ora sviluppata la fabbricazione in questo borgo, venne maggiormente sentita la necessità di tale opera benefica, per cui gli stessi promotori, secondati da villeggianti attigui, si proposero di attuare la primitiva idea.

Intanto gli esercenti del borgo, con lodevole iniziativa e disinteressata attività, promossero, e già eseguirono il 26 u. s. ottobre, a favore del nuovo Asilo una festa popolare, con tombolina, che fruttò l'egregia somma di L. 905.

Domenica scorsa il signor cav. Chapuis riuniva in casa sua alcuni sottoscrittori della prima lista, che si costituirono in Comitato provvisorio onde trovar modo di porre in opera la filantropica idea possibilmente coll'anno nuovo.

Questo Comitato fa largo assegnamento sulla bontà d'animo e sul cuore generoso di tutte quelle persone che per la loro posizione sociale sono in grado di recare sollievo a chi ne sente bisogno.

Ecco intanto l'elenco dei benemeriti che in breve tempo e con slancio di animo gentile e generoso tosto risposero con larghe offerte alla prima proposta di sottoscrizione:

Chapuis cav. Giovanni, L. 300 — Meille cavaliere Paolo e consorte, 200 — Velasco cav. Felice e figli, 200 — Maspero cav. Giuseppe, 100 — Polla fratelli, 100 — Marsaglia Luigi, 300 — Copperi cav. Giuseppe, 100 — Diatto fratelli, 100 — Antino Domenico, 100 — Camusso cav. dott. Alessio, 150 — Istituto Gazzelli, 25 — Collegio-Seminario Missioni estere, 25 — Nigra avv. Gustavo, 250 — Camusso cav. dott. Adolfo, 250 — Medici cav. Francesco, 300 — Gilardini Desiderio, 25 — Alman cav. Felice, 500 — Sineo comm. avv. Emilio, 50 — Biscaretti di Ruffia conte Roberto, 100 — A. Isnardon, 100 — Frescot ing. comm. Cesare, 25 — Dal Comitato per la festa di beneficenza, 905.

Agli esercenti di Torino fuori cinta. — In seguito alle buone esortazioni dell'illmo signor sindaco, si sono convocati i rappresentanti delle due Società esercenti per la riscossione del dazio forese onde intendersi sulla convenienza di una fusione.

Dopo matura discussione e reciproche concessioni, fu di buonissimo accordo votata la formazione di una sola Società, pel prossimo appalto, sotto la denominazione: *Società Anonima del Dazio forese di Torino.*

Nuovo magazzino cooperativo con Cassa risparmio e pensione. — Riceviamo:

« Il giorno 26 dello scorso ottobre venne aperto in via Lagrange, N. 19, il primo Magazzino dell'Associazione Generale cooperativa di consumo, costituitasi e n atto 17 giugno, rogato Turbil, per la vendita ai soci e non soci ed al prezzo minimo corrente.

« Al piano terreno di detto Magazzino sono, per ora, posti in vendita tutti i generi alimentari di prima necessità, ed al piano superiore le stoffe, maglierie ed oggetti di famiglia. In seguito e collo sviluppo dell'Associazione, verranno pure aggiunti il Magazzino di combustibili e la Macelleria.

« Lo scopo dell'Associazione è quello di fornire generi ed articoli di prima qualità e di accumulare gli utili in una Cassa risparmio separata ed autonoma, a favore dei soci, ai quali, dopo un certo numero di anni, viene corrisposto, sotto forma di pensione, l'interesse del capitale accumulato, od il capitale stesso alla famiglia in caso di morte del socio. Ora questo scopo non lascia dubbio sulla riuscita dell'intrapresa, alla quale certo non verrà meno l'appoggio d'ogni classe di cittadini.

« E quest'appoggio tanto i soci che il pubblico, il quale cogli utili dei primi acquisti diventa esso pure azionista, devono specialmente procurarlo coi loro acquisti nel Magazzino sociale, favorendo così, col proprio interesse, lo sviluppo e l'incremento del Magazzino stesso ed il prossimo impianto di succursali nei vari punti della città.

« Per norma, gli Uffici sociali posti al primo piano sono aperti tutto il giorno, dalle ore 8 alle 11 pom. per iscrizioni dei soci, schiarimenti e firma del libro dei soci. »

Omonimia. — Noi non comprendiamo la sollecitudine di tante persone interessate, che appena vedono fra la nota degli arrestati un nome eguale al loro mandano tanto di rettifica come fosse facile confondere una persona dabbene con uno che ha conti da aggiustare con la Questura e con la giustizia. Non pertanto, per conto nostro, contentiamo contenti tutti!

Riceviamo oggi la seguente letterina:

« Torino, 6 novembre.

« Prego l'onorevole Direzione della *Gazzetta Piemontese* a voler notificare che il sottoscritto nulla ha di comune con l'omonimo suo, sinora ignorato, arrestato ier sera dagli agenti di P. S., sì come vien narrato nella cronaca del N. 309 del predetto giornale.

« Con stima

« *Ing.* Allara Giacomo
Piazza Lagrange, num. 2. »

Un grave incendio alla Crocetta. — La scorsa notte, verso la mezza, i pacifici abitanti del Borgo Crocetta furono sossopra per un grave incendio che si sviluppò nella via Amerigo Vespucci, N. 4, casa Bertolino.

Il fuoco si manifestò, non si sa come, al tetto, producendo fiammate altissime. Chiamato soccorso telefonicamente al Municipio, accorsero subito sul luogo i pompieri con la pompa a vapore, molte guardie municipali della sezione Monviso ed indi altre delle Fontane di Santa Barbara. I pompieri erano guidati dal capitano cav. Spezia, coadiuvato dal tenente signor Todo; accorsero altresì l'assessore conte Biscaretti, il dottor comm. Ramello, un ufficiale dei carabinieri ed un funzionario di P. S.

Posto immediatamente mano ai lavori di estinzione, il fuoco fu limitato al tetto, di cui andò distrutta una parte di circa dodici metri.

La casa Bertolino è abitata da una diecina di famiglie, le quali, spaventate dal pericolo che il fuoco scendesse ai piani inferiori, con grande scompiglio gettarono dalle finestre la maggior parte dei mobili. È facile immaginarsi la scena di spavento che tutto ciò produsse. Lo sgomento fu eccessivo tantopiù perchè, al primo accenno del fuoco, molti animosi erano accorsi prima ancora che giungessero i soccorsi dalla città ed avevano potuto frenare l'incendio.

Il danno del fuoco è assai rilevante, ma i signori Bertolino sono assicurati. Il danno peggiore l'ebbero gli inquilini non assicurati, che gettarono, rovinandola, tutta la masserizia sulla strada.

Non si lamentano danni alle persone.

Una tranvia investita da una macchina a vapore. — Ieri sera, verso le 8 1|2, la macchina della tranvia in partenza dalla via Sacchi per Stupinigi-Vinovo, allo sbocco del corso Duca di Genova investì il carrozzone N. 30 della Società Belga che veniva dal borgo Crocetta. Il carrozzone ebbe guasti rilevanti, ma i passeggieri fortunatamente, all'infuori del naturale sgomento, non ebbero danno di sorta.

Si ignora fino a questo momento a chi incomba la responsabilità dell'accaduto.

Una corsa a precipizio. — Poco dopo la mezzanotte scorsa, il cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 10, condotta da Alasonatti Antonio, si impennò nella via Accademia delle Scienze e prese a lanciare calci in tutte le direzioni, mandando in frantumi il poggiapiedi del cocchiere e quindi, vinta la mano a que-ti, partì a corsa sfrenata verso via Lagrange, portando la vettura a sbattere sovente volte contro i muri delle case. Due guardie municipali poterono ghermir il cavallo, obbligandolo a rallentare la corsa, ma ad un certo punto il cavallo cadde a terra, producendo altri guasti alla vettura.

Nella carrozza vi erano un professore del Liceo musicale e due signorine, i quali però non si ebbero alcun male, ma molto spavento.

La sorte della gente distratta. — Marino Lucia, fantesca in casa della signora Alata, e Ruffino Cristina fantesca, presso la famiglia Carignano, denunziarono di essere state derubate del portamonete in piazza Emanuele Filiberto mentre assistevano estatiche agli esperimenti delle sonnambule. Anche certa Basso Teresa denunciò di essere stata derubata di un portamonete contenente L. 30 mentre assisteva al passaggio di un corteo funebre presso la chiesa dell'Annunziata.

Le solite scene brutali dei barabba. — Verso le 6 pom. di ieri, tre barabba dai 18 ai 20 anni combinarono un tiro naturalmente birbone a danno di Maggiora Clemente, negoziante di vino in via Garibaldi, N. 30. Essi si fermarono davanti al negozio stesso, dove sono esposti alcuni fiaschi di vino, e facendo mostra di chiacchierare, ne presero due, e indi, come niente fosse, si avviavano per andar a bere il frutto di quel sudato lavoro. Ma il garzone del Maggiora, certo Canina Giovanni, dall'interno del negozio aveva visto il tiro; uscito prontamente, insegue i ladri, li raggiunge, li afferra, nasce una disputa, una colluttazione, dalla quale il povero Canina esce con due coltellate al petto. I barabba, compiuta la prodezza, fuggono lasciando cadere i fiaschi, che si rompono spandendo il vino per la via. Sopraggiunta poco dopo una guardia municipale conduce il ferito all'Ospedale di San Giovanni, dove viene medicato. Pare che le ferite non siano gravissime e che il disgraziato difensore della proprietà altrui, se la cavi fra otto giorni. I barabba, manco a dirlo, se la svignarono.

I ragazzi irriflessivi. — Colombato Bernardo, d'anni 14, trastullandosi con un tubo di latta a guisa di cannoncino che aveva riempito di polvere da sparo gli scoppiò inavvertentemente fra le mani e gli produsse scottature assai gravi alla faccia ed alle mani. Fu condotto all'Ospedale di San Giovanni da suo padre.

La cronaca del coltello. — Al San Giovanni fu altresì ricoverato, la scorsa notte, certo Piva Pietro, d'anni 17, per una ferita grave di coltello al ventre, che disse esserle stata inferta da uno sconosciuto sulla porta di una casa innominabile in via Conte Verde, N. 13.

— Sempre all'Ospedale di San Giovanni andarono pure ieri sera i nominati Quirino Giuseppe, d'anni 17, fabbro-ferraio; Berchiatti Giovanni, d'anni 19, lattoniere; Locmagno Agostino, d'anni 19, e Perino Francesco, d'anni 19, per ferite di coltello riportate in una rissa che dissero insorta in una cantina di via Monte di Pietà e terminata nella via. I primi tre furono ricoverati, l'altro, meno grave, se ne andò a casa. Notizia semplice, ma triste!

Arrestati. — Caccia Giovanni, d'anni 32, per furto; Giacomasso Luigi e Rossi Emilio per contravvenzione alla sorveglianza; Bennes Tommaso, colpito da mandato di cattura per ferimento; Girola Giuseppe di Lorenzo, da Brusolo, reo di rapina per aver rubato una cesta di pane, dopo di averla chiesta invano a Gardino Giovanni; otto individui per disordini, ubbriachezza, ecc.

SPETTACOLI — Lunedì, 10 novembre.

CARIGNANO. — Riposo.
VITTORIO, ore 8 (Impresa Julien) — *Il Trovatore*, opera. — *Pietro Micca*, ballo.
GERBINO. — Riposo.
ALFIERI ore 8 1|2 (Comp. dramm. C. Rossi) — *La zantusa Nica*, commedia.
ROSSINI, ore 8 1|2 — (Comp. dramm. *La Tor'nesa*) — *'L student del 21*, commedia.
BALBO, ore 8 1|2 (Compagnia dramm. Paladini) — *Dal Nord al Sud*, comm. — *Il migliore dei miei figli*, monologo. — *La medicina di una ragazza ammalata*, scene popolari. — *Una sentenza di Metastasio*, scherzo. — *Meglio soli che male accompagnati*, scherzo comico. — Serata d'onore dell'attore A. Passerini.
TEATRO GIANDUJA (D'Angennes), ore 8 1|2 — *La stregata*, comm. — *L'isola dei Serpenti*, ballo. Tutti i giovedì e le feste alle ore 3 recita diurna.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà coi duettisti francesi Pascal e col celebre velocipedista Kaufmann.
ESPOSIZIONE D'ARCHITETTURA (Corso Scipio parco del Valentino) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 5 pom.
ESPOSIZIONE OPERAIA ITALIANA (Corso Siccardi, antica piazza d'armi) — L'Esposizione è aperta dalle 9 ant. alle 6 pom.

STATO CIVILE. — Torino, 9 novembre 1890.

NASCITE 31, cioè maschi 15, femmine 16.

MATRIMONI: Antolino Alberto con Cornaglia Carlotta — Cattalano Bartolomeo con Valentino Natalina — Conti Giuseppe con Furmica Domenica — Ferrero Antonio con Toramo Natalina — Filippa Francesco con Benedetto Domenica — Franchino Giovanni con Cravero Teresa — Gilardi Natale con Montù Clara — Mazzetti Giuseppe con Bertoina Francesca — Perocini Paolo con Molana Caterina — Sosso Luigi con Nicola Teresa.

MORTI: Robba Emilia, d'anni 24, di Torino, sarta. Galaverna Maria, id. 41, di Torino, sarta.
Simonetto Bartolomeo, id. 70, di Pecetto Torinese.
Villa Francesco, id. 82, di Gassino, contadino.
Cerruti Andrea, id. 25, di Santo Stefano Roero.
Abrigo Margherita n. Martano, id. 69, di Poirino.
Massa M. n. Faccetto, id. 61, di Corneliano d'Alba.
Alpi Rosa, id. 24, di Condove, servente.
Cossato Clara n. Barra, id. 79, di Casale Monferrato.
Drocco Lorenzo, id. 79, di Rodello, usciere.
Bello Elena n. Vaccano, di Vigone.
Ramello Rosa, id. 90, di San Damiano d'Asti, agiata.
Ribotto Rosa Giuseppa Maria, id. 60, di Nole, cont.
Più 4 sotto i 7 anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 8, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune 8.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

NOVEMBRE: giorni 30. — *Fasi della Luna nel corr. mese.* — 4 C. Q. — 12 L. N. — 19 P. Q. — 26 L. P.

Lunedì 10 — 314° giorno dell'anno — Sole nasce 7,12, tr. 4,54 — *Sant'Andrea Avellino.*

Martedì 11 — 315° giorno dell'anno — Sole nasce 7,10, tr. 4,53 — *San Martino vescovo.*

Osservatorio di Torino. — 9 novembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +0,4 massima +8,9

Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 10: 3,0.

Bollettino mensile dei matrimoni. — Da una statistica dell'Ufficio dello stato civile di Torino togliamo le seguenti notizie intorno ai matrimoni celebrati nel mese di ottobre 1890:

Matrimoni secondo lo stato civile dei coniugi. — Fra celibi e nubili, N. 111 — Fra celibi e vedove, 9 — Fra vedovi e nubili, 10 — Fra vedovi e vedove, 5 — Totale 145.

Istruzione primaria dei coniugi. — Numero degli atti di matrimonio sottoscritti da amendue gli sposi, N. 139 — Dal solo sposo, 5 — Dalla sola sposa, 0 — Non sottoscritti dagli sposi, 1 — Totale 145.

Matrimoni fra consanguinei. — Fra cognati, N. 0 — Fra zii e nipoti, 0 — Fra zie e nipoti, 0 — Fra cugini, 0 — Totale 0.

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nell'ottobre 1890 in confronto del corrispondente periodo 1886-87-88-89:

Atti di nascita: 1886, N. 760 - 1887, N. 722 - 1888 N. 778 - 1889, N. 770 - 1890, N. 661.

Atti di morte: 1886, N. 420 - 1887, N. 440 - 1888, N. 657 - 1889, N. 570 - 1890, N. 552.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1886, N. 177 - 1887, N. 201 - 1888, N. 170 - 1889, N. 170 - 1890, N. 198.

Atti di matrimonio: 1886, N. 160 - 1887, N. 234 - 1888, N. 191 - 1889, N. 183 - 1890, N. 145.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1886, N. 0 - 1887, N. 2 - 1888, N. 0 - 1889, N. 2 - 1890, N. 0.

Nei primi dieci mesi 1890 in confronto del corrispondente periodo 1886-87-88-89:

Atti di nascita: 1886, N. 7598 - 1887, N. 7548 - 1888, N. 7630 - 1889, N. 7307 - 1890, N. 7544.

Atti di morte: 1886, N. 6223 - 1887, N. 6018 - 1888, N. 6553 - 1889, N. 6107 - 1890, N. 6792.

Richieste per pubblicazioni di matrimonio: 1886, N. 1705 - 1887, N. 1929 - 1888, N. 1807 - 1889, N. 1819 - 1890, N. 1836.

Atti di matrimonio: 1886, N. 1690 - 1887, N. 1755 - 1888, N. 1851 - 1889, N. 1786 - 1890, N. 1609.

Atti di cittadinanza e cambiamento di domicilio: 1886, N. 6 - 1887, N. 14 - 1888, N. 15 - 1889, N. 14 - 1890, N. 12.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Castaudo Alessandro adunanza pel concordato fissata per l'11 corrente, 2 pom. — Fallimento Ditta Garzini e Cravero adunanza pel concordato 11 corrente, 2 pom. — Fallimento Porro Giuseppe resa conti 12 corr., 2 pom. Fallimento Scagliola Giovanni verifica crediti 12 corrente, 2 pom. — Fallimento Barberis Luigi prima adunanza creditori 10 corrente, 2 pom. — Fallimento Tarditi Giacinto prima adunanza creditori 14 corr., 2 pom. — Fallimento Società Anonima dei Muratori adunanza pel concordato 14 corr., 2 pom. — Fallimento Delpero Ottavio adunanza pel concordato 14 corrente, 2 pom. — Fallimento Ghiachino Sebastiano prima adunanza creditori 15 corr., 2 pom. — Fallimento Petrini Guglielmo adunanza pel concordato 15 corr., 2 pom.

Alba. — Fallimento Squarotti Bartolomeo adunanza pel concordato 15 corrente.

Casale. — Fallimento Ferrero G. B. prima adunanza 11 corr.

RIVISTA DEL MERCATO CEREALI.

Torino, 8 novembre.

La difficoltà d'importazione in grani dalle altre nostre piazze di produzione, e così pure nelle provenienze estere, non può a meno che rendere invariato e poco attivo l'andamento dei nostri mercati.

Le contrattazioni si limitano sempre al consumo nelle qualità di Piemonte a prezzi stazionari, e quindi anche noi nostri relati dobbiamo essere brevi, per ripetendo le stesse cose!

Granoni, Avene, Segale e Risi, registrarono affari poco importanti, mantenendo i precisi prezzi della scorsa ottava.

Grani. — Qualità fine dell'interno, da L. 25 50 a 26, nostre stazioni — Mercantili, da 23 a 24 50 idem. — Esteri fini, da 19 50 a 20, cif. Genova o Savona — Mercantili, da 18 75 a 19 25, id.

Granoni. — Napoli, da L. 19 25 a 19 50, nostre stazioni — Gialloncini veneti, da 17 50 a 18 id. — Pignoletti veneti, da 18 25 a 18 75 id. — Piemonte da 15 a 17 id. — Esteri, da 13 a 14, cif. Genova o Savona.

Avena. — Nazionale da L. 21 25 a 21 75, nostre stazioni — Estera da 20 a 20 50, id.

Segala da L. 17 50 a 18 50, id.

Riso bianco da L. 28 50 a 38 50, id.

Riso bertone da L. 27 a 37, id.

Farina B. da L. 32 25 a 33 25, id.

Avena, riso e farina fuori dazio.

SAVIGLIANO, dal 3 all'8 novembre. — Frumento L. 17 12 all'ettolitro — Riso 47 00 — Grano turco 9 34 — Segale 11 81 — Vino 1. q. 65 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 55 60 — Pane 1. q. 0 40 al chilogr. — 2. q. 0 35 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 20 — Pasta 1. q. 0 65 — 2. q. 0 60 — Carne di vitello 1 47 — Carne di bue 1 28 — Burro 2 25 — Lardo 2 05 — Uova 0 96 alla dozzina — Patate 1 10 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 22 — Carbone 1 60 — Fieno maggengo 0 62 — Paglia 0 52 — Canapa 1. q. 0 75 — Id. 2. q. 6 20.

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 3 al 9 novembre 1890.

M rcato attivo. Prezzi fermi.

Quercia	L. 0 37	a	0 41	media	0 39 —
Faggio	» 0 33	a	0 36	»	0 34 1/2
Noce	» 0 33	a	0 36	»	0 34 1/2
Ontano	» 0 18	a	0 37	»	0 36 —
Pioppo	» 0 20	a	0 31	»	0 30 —

In tutto mir.: 21,700.

Fieno	L. 0 60	a	0 75	media	0 65 —
Paglia	» 0 45	a	0 60	»	0 45 1/2

In tutto mir.: Fieno 5800 Paglia 4700.

MILANO, 8 9bre. — Frumento nostrano da lire 22 50 a 23 50 — Id. Po da 23 50 a 24 75 — Granturco nostr. da 14 50 a 16 00 — Id. nuovo da 00 a 00 00 — Segale da 16 50 a 17 50 — Riso nostrano da 36 00 a 41 00 — Id. Giapponese da 33 50 a 36 00 — Id. Pugliese da 33 00 a 38 00 — Avena da 19 50 a 20 25.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.

Un discorso di Giovanni Nicotera a Salerno

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 9, ore 8 pom. — Oggi a Salerno, nel teatro Comunale, l'onorevole Giovanni Nicotera ha pronunziato un discorso ai suoi elettori. La riunione elettorale fu tenuta a mezzogiorno. Il teatro era affollato di pubblico. Erano presenti il senatore Farina e gli onorevoli Talani, Placido, Fiorenzano, Della Rocca, Curati, Napodano e Giampietro, cioè tutto il gruppo dell'Opposizione meridionale. Mancava l'on. Ascanio Branca. Il discorso fu contro la politica del Governo. Eccone il sunto.

L'on. Nicotera esordì dicendo non essere senza vivo dolore nell'animo che veniva a compiere davanti i suoi elettori il dovere di questo suo discorso. Abituato per indole e per educazione a non deviare per riguardi personali o per personali sentimenti, e confortato dalla coscienza a parlare senza stimoli di ambizione e senza odii. Ultimo soldato di un partito che ebbe per solo ed unico e supremo ideale la patria unita, libera e degna, egli sta al suo posto e non guarda a quanti dal posto loro disertarono.

Guarda alla bandiera, e non lo fermano le persone. Rileggendo tutti i discorsi che ha avuto l'onore d'indirizzare ai suoi elettori, nessun rimprovero d'incoerenza potrebbe venirgli sull'indirizzo a cui inspirò soltanto la sua vita politica. Nessuna debolezza di sentimento può rimproverargliisi davanti al pubblico interesse.

La situazione grave del momento.

Soggiunge: « Siamo davanti ad una grave situazione; siamo davanti ad una situazione che forse non fu mai più grave, poichè mai, come questa volta, in trent'anni si trovarono gettate nella polemica e nella lotta le istituzioni su cui è basata l'unità e la libertà della patria. » Egli non crede nulla in pericolo, a patto che la coscienza pubblica funzioni, a patto che il carattere dei cittadini d'Italia si risollevi.

Il Governo a cui da tre anni è affidato il paese, crede di un sistema addormentatore, ne ha sostituito un altro anche meno educativo, che è quello della intimidazione e peggio. È assai doloroso il dir ciò, ma è necessario. La pubblica coscienza italiana è in uno stato di prostrazione, di abbattimento, di abbandono che in nessun periodo da 30 anni in qua trova confronto. È gran se dal sonno angoscioso [illegible] dovesse svegliarsi per la rivendicazione de' suoi diritti. Siamo in una situazione assai grave, perchè, paralizzate tutte le istituzioni, v'ha un Governo di puro ed imperioso carattere personale. È un rapido esame della politica, a cui siamo abbandonati, basterà a convincerne chi non ha chiusi gli occhi per la dignità del proprio paese.

La politica estera.

Comincia l'esame della politica estera, da quella che si è detta grande, perchè non facilmente giudicabile da chi non vive nelle alte sfere dello Stato. Egli non vuole ricordare, come altri ha luminosamente fatto, le contraddizioni tra ciò che l'on. Crispi sostenne da deputato, da combattente e ciò che ei fa da ministro. Le contraddizioni incorabilmente rilevate, superando ogni misura di comparazione, mostrerebbero purtroppo in tutto l'indirizzo politico dell'on. Crispi un completo mutamento, ma non chiarirebbero meglio per ciò le difficoltà del momento. Esaminerà dunque il sistema seguito nella politica estera, senza tener conto del passato. Il vanto maggiore fatto all'on. Crispi da coloro che gli stanno attorno è questo appunto della politica estera. Si è detto che l'Italia si vede messa ora, per la prima volta, alla pari colle più grandi Potenze; si è detto che la voce d'Italia è ora per la prima volta udita nel concerto europeo, e si è perfin detto dell'on. Crispi il fondatore di una grande politica. Ora è bene considerare in che una nuova e grande politica sia stata fondata dall'on. Crispi.

La triplice alleanza, che fu un saggio atto di Governo, non fu iniziata, per quel che si sappia, che dal compianto Mancini e non fu concretata che dal compianto Robilant. Coi suoi discorsi alla Camera e con una lettera, rimasta memorabile, a un giornale [illegible]nese, il *Rappel*, l'on. Crispi, fino a pochi giorni [illegible] del suo ingresso nel Ministero Depretis, com[illegible] la triplice alleanza e sosteneva invece la [illegible] dell'alleanza colla Repubblica francese. Ciò è noto a tutti ed è noto che, solo dopo la morte dell'on. Depretis, l'on. Crispi, divenuto capo del Governo, mutò pensiero davanti a certi rimproveri che di tanto in tanto gli si sollevavano contro nella Camera o fuori. Egli non seppe difendersi che dicendo di avere ereditata la triplice alleanza. Questo egli ha sempre ripetuto fino agli ultimi tempi, ed io vi domando: [illegible] cosa mai egli ha dunque fondato?

Egli non ha evidentemente che accentuata una politica che altri creò; e questo appunto aggrava la responsabilità in lui della situazione attuale. Gli effetti prodotti dall'accentuazione dell'on. Crispi tutti sanno che cosa abbian significato per la economia, per la finanza, per la tranquillità e per la dignità del Paese. Facili polemiche e facili affermazioni, non avvalorate da fatti e documenti, possono bene negare l'evidenza delle cose; ma la verità è luminosa ed incontestabile. E la verità è questa: che nei rapporti del nostro Governo colla Francia si sbagliò, e che nessuna ragione seria, per mantenere lealmente i nostri impegni verso la Germania e verso l'Austria, ci costringeva, come fu fatto, ad una lotta commerciale ed economica colla grande Potenza vicina.

Il danno che questa lotta, che questa inutile lotta ha cagionato all'Italia si conta a miliardi [illegible] per il cessato commercio delle nostre derrate, sia per i capitali francesi che abbondavano nel nostro movimento bancario e che ad un tratto furono ritirati. Persone la cui competenza non è posta in dubbio da alcuno ritengono che il fallimento di molte cospicue Banche sia dipeso unicamente da ciò, e fanno ascendere il danno per noi a nientemeno che a cinque miliardi.

Ma per poco riteniamo anche buona questa politica dell'on. Crispi. Vi si è egli mantenuto costante? Con recenti atti verso il Governo francese e con dichiarazioni a giornalisti tutt'altro che amici, l'on. Crispi parve per un momento entrato in un [illegible] ordine d'idee. Parve che una vigorosa modificazione dovesse aversi nella [illegible] politica estera, ed una profonda ripercussione ebbero istantaneamente infatti le sue parole, nè smentite nè seriamente attenuate.

Bisognò riparare subito, e riparò l'onorevole Crispi col discorso di Firenze e continuò e continua a riparare con mille atti intesi unicamente a cancellare le impressioni prodotte. La conseguenza di tutto ciò è ben chiara. Non abbiamo da un lato che la glacialità mascherata di un forzato matrimonio di convenienza; [illegible] abbiamo dall'altro lato che l'inasprimento prodotto da nuovi disinganni. Chi vede e chi sa, vede bene e sa bene che la nostra posizione non fu mai meno libera in Europa e men degna.

La politica interna.

Passando quindi dalla politica estera a quella interna e parlamentare, ricorda che l'on. Crispi venne al potere, non importa dire come, nè con quali arti, nè con quali appoggi, quando tutto il paese condannava il trasformismo operato dall'on. Depretis, ed un alto coro di speranze lo accompagnò alla sede del potere. Vi era chi, dal modo onde l'on. Crispi ascese al potere, avrebbe avuto diritto a diffidenze o lamenti. Questo diritto si estendeva a tutto un partito col quale l'on. Crispi s'era tenuto fino a quel tempo d'accordo, ma nessuno gli fu d'ostacolo. Egli fu lasciato libero, indisturbato, allo svolgimento del suo programma; fu lasciato libero e fu anche in ampio modo sorretto.

Come ora, per il bene pubblico, le più autorevoli voci del Parlamento lo accusano, così allora, e per lungo tempo, autorevoli e non autorevoli voci, per il bene pubblico, tacquero.

L'oratore ricorda il lungo silenzio suo ed anche l'appoggio che in talune occasioni prestò e che per comodità di polemica, per ignoranza gli si rinfaccia. Il trasformismo, contro il quale aveva, più potentemente di ogni altra, tuonato la voce dell'on. Crispi, doveva nei suoi effetti letali cessare; e cessò infatti come tutti sanno. L'on. Depretis aveva avuto un concetto buono; buono, se misurato alle evoluzioni e alle modificazioni logiche dei partiti.

Dopo la liberazione di Roma l'oratore, in Salerno, pel primo accennò alla inevitabilità della ricostituzione dei partiti. L'on. Depretis lo pensava anche lui; nell'attuazione credette che per riordinare i partiti bastasse confondere gli uomini e costituire comunque una maggioranza al Governo. Chiamò questo suo concetto trasformismo e [illegible] fu che confusionismo. L'onorevole Depretis andava adagio. Per l'età grave e per l'indole mite egli procedeva lentamente, come [illegible] dire, un passino per volta. Confondendoli, discuteva gli uomini e li studiava a modo suo, e li riuniva come Dio voleva; da questo sistema si passò addirittura a quello dei salti mortali.

L'onor. Crispi, divenuto capo del Governo, non fece che esagerare il sistema Depretis; e, con una mutabilità spaventosa, nuova fra quanti ebbe uomini di Stato il mondo, credette procedere alla famosa ricostituzione unendo santi e diavoli. Senza neanche un solo accenno di amalgama trasse il Fortis a sè e credette sufficiente alla contemperazione il Finali. Lasciò allontanarsi il Fortis e lo sostituì col Bonasi.

Tra i vari elementi componenti il Governo, i sei, bianchi e neri raccolti insieme, non pensò in alcun modo a fissare un programma nè un indirizzo. In tante indoli ed aspirazioni diverse egli pensò che avrebbe meglio esercitata la imperiosa volontà sua; alla massa, non già del paese, ma bensì a quella parlamentare, nessuna spiegazione mai. Doveva organizzare i partiti; non pensò, come il Depretis, che a raccozzare una maggioranza anche lui. Aprì vaste prospettive d'impieghi, terrorizzò, accarezzò, raccolse intorno a sè coloro che ebbe un tempo più fieramente avversarii; e costituì così lo stato attuale.

I partiti in Italia.

Quanto al rinnovamento del carattere ed alle istituzioni l'oratore domanda: « Quale novità di atteggiamento nel partito radicale italiano spiega la lotta impegnata dall'onorevole Crispi contro gli uomini che seggono all'Estrema Sinistra della Camera? Che cosa è sopravvenuto per additare come un pericolo imminente gli ideali che a questa parte della Camera la vario modo sorridono? » Egli non fa la storia di Giuseppe Mazzini, di Giuseppe Garibaldi e di quanti ebbe illustri, combattenti e martiri il partito repubblicano. Invita a considerarli dal 1848 al 1859, dal 1860 al 1866, dallo sbarco di Marsala a Bezzecca, da Bezzecca a Mentana, da Mentana a Digione, e a giudicare, ricordandoli così in queste date come nella crociata bandita ora dall'on. Crispi, della equità di confonderli, come egli fece, coi radicali d'Italia i clericali.

Il radicalismo e l'irredentismo furono esagerati e gonfiati per nascondere il baratro scavato nell'economia e nella finanza della nazione; il pericolo fu inventato per mantenere il proprio potere indebolito.

Ai nuovi amici del Governo, che lo condannano di un certo suo avvicinamento coi repubblicani d'Italia, l'oratore dichiara che non ebbe mai più sicura di ora la coscienza del suo indirizzo politico. Contro un partito che scalda vivissimo il sentimento della patria unita, libera e forte, vide protetta dal Governo una tarma di gente senza fede, senza coscienza, senza patriottismo e alla loro testa noti ed aperti nemici della patria. Vide qual che [illegible] peggio il clericalismo, installato nelle pubbliche amministrazioni, preposto alla pubblica cultura, alla pubblica educazione e non ebbe più nessuna incertezza.

Ricordò i sacrifizi, gli eroismi e l'abnegazione dei repubblicani d'Italia, e, senza patti, senza cospirazione, senza interessate mire personali, additò ed addita, come può, al Paese, la via da seguire.

Dichiara che nel partito radicale ha tanti avversarii quanti ne ha l'on. Crispi; perchè è tanto salda la sua fede nella monarchia quanto quella di lui. Il capo del Governo vide nei radicali un pericolo sol perchè minacciano il potere suo. L'oratore vide in essi una difesa contro l'abbassamento del sentimento patriottico, e fece il dover suo.

La politica contro il Vaticano.

L'oratore dice che l'on. Crispi è caduto in errore anche verso il Vaticano. Col Vaticano non c'era che una posizione: da mantenere incrollabile la distinzione fra il potere religioso e quello temporale. Eravamo per siffatta questione come ai primi tempi del risorgimento, fino a quando non successe all'on. Depretis l'on. Crispi. Da quell'epoca in poi si nuotò tra fatti e parole nella maggiore contraddizione e si peggiorò.

I clericali furono accolti quando servivano, furono gettati via quando il farlo poteva giovare a un effetto o a un utile movimento parlamentare o politico. Tra le carezze e le ingiurie, tra gli aiuti e gli abbandoni, furono tutti inaspriti i rapporti, e, quando il Vaticano si accorse di essere uno strumento del potere, scoppiò più acremente che mai la discordia. La questione religiosa fu confusa nella questione politica e si tolse forza alle proprie ragioni.

L'impresa coloniale.

Passando all'impresa coloniale, l'oratore osserva che il disastro di Dogali fu quello che fortificò la posizione dell'on. Crispi e lo condusse al governo. L'onorevole Crispi aveva due vie innanzi a sè: quella della vendetta immediata, inesorabile dei 500 caduti, o quella di un largo studio, non turbato da altre preoccupazioni, per dire al Parlamento ed al Paese: Scegliete. Ma nulla si fece di tutto ciò, e mentre il Paese languisce nella miseria, e mentre la situazione europea costringe ciascuna nazione a fortificarsi in ogni modo, milioni e milioni continuansi a gettare nella voragine africana senza verun criterio e senza alcuna [illegible] di quel che si fa.

La difesa nazionale.

Quanto alla guerra e alla marina l'oratore rammenta che egli, con non meno efficacia certo dell'onorevole Crispi, ha sempre sostenuto con lui la necessità di provvedere alla difesa nazionale. Davanti al pericolo della nazione non ha mai considerato eccessivi i sacrifizi. Ora, o signori, si parla di riduzioni di spese per la guerra e per la marina, affermando che la pace europea non sarà turbata. È tanto meglio se l'assicurazione di oggi non è, come l'allarme di altra volta, una falsa visione o una manovra elettorale. Ora, lasciando intera all'on. Crispi la responsabilità della situazione, l'oratore dice che un esercito può soltanto ritenersi solidamente costituito quando le condizioni del paese [illegible] bene proporzionate alle sue: quando gli armamenti non siano di ostacolo allo svolgimento della ricchezza pubblica, al commercio, all'industria e sopratutto alla pubblica educazione. Senza abbandonarsi al pessimismo, egli aspetterà dunque che in ciò il Governo parli.

Sapremo tutti quel che dirà, e per conto suo sarà ben lieto di dare il suo voto se, con le decantate economie, proporrà cosa seria.

La magistratura e la giustizia in Italia.

Accennando quindi l'oratore alla magistratura, domanda quale sia il suo prestigio e la sua indipendenza. Un illustre magistrato osò coraggiosamente dirlo poco tempo fa alla presenza stessa del ministro guardasigilli a Torino. Le sentenze dei Tribunali non emanano sempre dalla giustizia e non rassicurano più il pubblico. L'amministrazione della giustizia è resa più che mai lenta e costosa. Essa sgomenta i ricchi ed allontana da sè interamente i poveri; e si ha in ciò una delle cause maggiori dell'attuale demoralizzazione.

Istruzione, lavori pubblici.

Per la pubblica istruzione pende da gran tempo la questione del riordinamento degli studi e quella di un perfetto ordinamento delle scuole elementari. L'onorevole Crispi fu sempre un caldo sostenitore della riduzione delle Università. L'oratore non intende far colpa a chi sta ora al dicastero della pubblica istruzione; ma che cosa s'è fatto di ciò che si sperava?

Quanto ai lavori pubblici, l'oratore dice che è anche a lui addossata una parte di responsabilità nella spesa di molti milioni destinati alle costruzioni ferroviarie, e neanche in ciò egli recita atti di contrizione. Un uomo non sospetto, Quintino Sella, diceva non potersi svolgere la ricchezza nazionale se non colla facilità delle comunicazioni e dei trasporti; ed egli continua a credere che le spese per costruzioni di strade siano quelle che, più dei futuri commerci africani, possano risolvere il problema dell'economia nazionale in molte regioni. Deplora però che anche in questo ramo di governo sia generale la confusione.

La finanza ed il disavanzo.

L'oratore passa quindi a discorrere della finanza e della economia che qualifica il cardine dell'esistenza nazionale. Lasciando agli uomini competenti il ginepraio del disavanzo, crede che il disavanzo, sia di cinquanta o di cento milioni, non sarebbe terribile se non se ne prevedesse uno maggiore nei nuovi esercizi e se non fosse in uno spaventevole disquilibrio il bilancio del Paese. La Francia ha, per esempio, un disavanzo di gran lunga maggiore del nostro; ma la Francia è ricca, le sue industrie floriscono, i suoi commerci trionfano, le sue forze produttive sono tutte in stato di grande sviluppo. Ma noi, in qual differenza non siamo noi dall'antica e potente nazione? Si vorrebbero far credere bastanti le economie e la riduzione delle spese a riequilibrare il bilancio; ma ci dirà un prossimo avvenire quanta fede meritino siffatte promesse, largite alla vigilia delle elezioni. La verità è che l'attuale indirizzo ci conduce difilati a nuovi ed insostenibili aggravii.

Dopo qualche mese dalla ricostituzione della Camera, vedremo un po' tutti se la necessità di nuove imposte non s'imporrà dall'on. Crispi all'ultimo dei deputati ministeriali. Si sa, per recente esperienza, qual effetto abbia prodotto il rimaneggiamento dei dazi consumo e quello dell'imposta sui fabbricati.

Le economie, le spese ed il disarmo.

Vediamo ora quali siano le economie e il rimando di spese che proponeva l'on. Crispi prima della chiusura della sessione. Eccole: guerra L. 10,000,000; marina L. 5,000,000; interno L. 2,000,000; lavori pubblici L. 5,270,000; tesoro 34,000; un progetto di legge L. 3,748,000; altro progetto di legge L. 580,000; in totale L. 26,641,000. Diminuzione di entrata L. 478,000; residuo L. 26,163,000. Osserva che come si vede, tutte queste cifre non rappresentano delle economie, [illegible] bensì dei rimandi di spese già impegnate.

E perchè il suo giudizio non sia infirmato o sospettato, legge ciò che su di esse ha già affermato la Giunta generale del bilancio.

L'oratore dice che non vuole insistere sulla questione del disavanzo e sulla illusorietà dei mezzi che si propongono per colmarlo. Non vuole [illegible] l'aria di esagerare la situazione, e gli basta di aver constatato due cose: che il male cioè esista e che principalmente esista in un bilancio a cui non si provvede che con illusori rimedi.

L'opposizione critica e non consigliatrice.

L'oratore, avviandosi alla conclusione, osserva che i discorsi finora pronunciati contro l'indirizzo governativo non han provocato fra gli amici, più o meno caldi del Governo, tra i cointeressati al disordine attuale specialmente, che una sola e concorde osservazione: quella cioè di aver fatto, gli oppositori, della critica senza avere contrapposto altri sistemi.

Quindi prosegue: « Poniamo da parte se veramente a ciò si siano limitati i discorsi finora pronunciati. Io, o signori, ho imparato, da quanti ebbe uomini più esperti la politica, che principale ufficio dell'opposizione sia appunto quello della critica; e fu pur troppo tra i miei maestri precari in questo insegnamento l'on. Crispi. Che cosa in realtà ha egli mai fatto se non criticare sempre da deputato tutto e tutti? Io non fui il creatore della patria, nè sono di essa il salvatore. Ho modestamente lottato da soldato e da uomo politico perchè l'Italia fosse unita e perchè fosse, dopo l'unità, degnamente amministrata; e non procedemmo mai che per sistema di critica. La critica in tutti i modi fatta contro sette tiranni ci condusse all'unità e alla libertà; la critica fatta contro un partito che fra molti titoli di benemerenza notissimi ne ebbe nell'amministrazione dello Stato, ci condusse alla rivoluzione parlamentare del 1876.

« La critica contro il caos attuale ci condurrà, presto o tardi, al retto funzionamento delle istituzioni; e la vedrete.

« Il mio pensiero, del resto, nel più breve riassunto, è questo. Io penso che l'Italia ha il dovere di mantenere scrupolosamente il programma dei plebisciti; io penso che nè l'on. Crispi, nè altri, nè io avremo bisogno di difendere o salvare la Monarchia fino a quando essa vi resti fedele. E non vi è dubbio su ciò; il patto stretto fra la Nazione ed il Re è la base solida dell'unità, della libertà e della dignità della patria. Io penso che la difesa delle istituzioni non spetti al Governo, ma bensì alla coscienza del popolo. Io penso che l'Italia ed il suo Governo hanno lo stretto dovere di tenere fede ai patti stipulati, ma bensì di non crearsi inimicizie per amore di potere o di rumore intorno al proprio dovere.

« Io penso che quanto meno si discuta delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa, altrettanto ci si guadagni. La libertà bene applicata è il mezzo più efficace per diminuire, se non per allontanare, le cause di lotta fra la Chiesa e lo Stato. Nè concessioni, nè persecuzioni o provocazioni; ma esatta demarcazione delle funzioni di [illegible] delle due podestà. Io penso che è urgente la necessità di sollevare il prestigio del Parlamento operando il Governo a ricostituire i partiti e non a formare delle maggioranze personali e servili.

« Io penso che per ottenere ciò non debbano aprirsi campi ad impieghi, ad ambizioni, ad onori; che per ottenere il risollevamento della dignità parlamentare occorra tornar subito al sistema che può, [illegible] soltanto, restituire alla pubblica coscienza la necessaria indipendenza ed alle [illegible]zioni la sincerità che costituisce la forza ed il prestigio degli eletti.

« Io penso che tutte le nostre leggi debbano essere informate al progresso dei tempi ed applicate con sincerità. E non penso affatto che, poderosamente, le leggi fatte al limitino e si travisino con circolari, con decreti o con provvedimenti arbitrari ed illegali, e che si turbi l'amministrazione colla politica.

« Io penso che a rimuovere le cause del malcontento occorra innanzi tutto risolvere le questioni economiche e che a risolverle [illegible] principalmente l'organizzazione del credito; e che il Ministero di agricoltura, industria e commercio, nella cui azione sta il benessere nazionale, in gran parte serva allo studio costante, alto e sereno delle esigenze maggiori. Io penso che le industrie debbansi cercare di crearle dove non sono, rialzarle dove decadono, incoraggiarle dove sorgono, liberandole dalle vessazioni fiscali e non uccidendole come si fa invece nei loro primi vagiti con imposte superiori agli utili.

« Io penso che è urgente risolvere definitivamente, solidamente la grave questione tributaria, semplificando le imposte e i metodi di riscossione. Se solamente del tre o quattro per cento si diminuisse la spesa di riscossione, si avrebbe una notevole diminuzione nel disavanzo e si sottrarrebbero molte noie e vessazioni ai contribuenti.

« Io penso che è urgente risolvere la grave questione dei Comuni, quasi tutti in stato di fallimento, liberandoli da spese obbligatorie che non sono comprese nei servizi municipali ed attribuendo ad essi quelle risorse che sono di effettiva indole locale. Io penso che nulla di tutto ciò è ottenibile se non studiando seriamente, praticamente la grave questione del decentramento amministrativo.

« Io penso che le forze militari di terra e di mare debbano avere il loro assetto definitivo senza scuotere la solidità, equilibrandole alle forze produttive del paese e non indicandole sempre ai contribuenti come causa principale del loro malessere.

Io penso che la magistratura non debba servire ai Governi nè ai partiti. Io penso che le leggi e che lo Statuto non debbano servire a licenziamenti brutali di ministri a ridurre i ministri in tanti capidivisione. Io penso che la questione sociale debba considerarsi in ogni atto del Governo, e non abbandonarla alla piazza, e non inasprirla con inutili persecuzioni con vecchi arnesi di polizia. E molte altre cose io penso che farebbero sterminata addirittura la litania. »

Conclusione.

Il vostro voto, su ciò che da altri e da me avete udito, sia dunque illuminato, sia cosciente, sia coerente. Sia soltanto inspirato all'animo vostro dal sentimento del pubblico bene, sia inspirato al pubblico bene e sia pure inspirato alla memoria esatta degli avvenimenti. Nel discorso del capo del Governo a Firenze, tutto fu buttato giù, tutto fu usato per sopperire alla difficoltà della situazione.

Il giudizio espresso sugli uomini che precedettero l'on. Crispi nel Ministero degli esteri non fece torto ad alcuno e molto meno alla memoria d'un grande patriota, che tutta l'Italia rispetta e venera; fece torto soltanto all'uomo di Stato, al cittadino italiano che lo pronunziava. In quel giudizio non si esprimevano cose esatte. L'on. Crispi non ignora quali intime relazioni passassero tra me e due diplomatici, uno dei quali fu ministro degli esteri d'una Potenza ora nostra alleata; ed intenderà che, se non il dovere ineluttabile di rispettare talune informazioni mi s'imponesse, mi sarebbe ben facile ricostruire su molte cose la verità. L'on. Crispi, discorrendo a Firenze, dimenticò, per la piccola storia contemporanea, la gloriosa storia del risorgimento della Patria. Il vostro voto e quello dei cittadini d'Italia la ricordi a lui; ricordi a lui la storia del piccolo Piemonte; ricordi la voce di Camillo Cavour tra i colossi del Congresso di Parigi; e gli ricordi che quando fummo più deboli, fu quando apponto l'ingerenza straniera annettemmo nel Governo dello Stato.

Il grande Re, guardando in faccia a una grande Potenza, diceva nel Parlamento Subalpino il 10 gennaio 1859: « Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi. » L'on. Crispi, in un intimo concetto di potere personale, dimentica, per fortificare al di fuori il suo potere personale, la voce di tutti i più nobili interessi italiani e le dette dichiarazioni che giungono perfino a infirmare astrattamente il diritto nazionale. Ma l'Italia ed il suo Re sapranno mantenere salde le istituzioni, la libertà e l'unità; e, se mai un nuovo pericolo avesse a presentarsi per la patria, tutto il Paese, adattandole a sè, ricorderebbe il grido che lanciava all'Europa un potente monarca: « La volontà della nazione ha fatto l'Italia, guai a chi la tocca. »

Il discorso dell'on. Nicotera venne spesso interrotto da calorosi applausi, provocando infine vivissime acclamazioni.

Elezioni politiche

Torino (Torino I). — *Comitato operaio* — Il Comitato elettorale democratico operaio, nell'assemblea tenuta la sera di giovedì, 6 andante, proclamava le candidature degli egregi avvocati Alberto Marinni e Carlo Felice Roggieri, invitandoli ad esporre il loro programma.

Il segretario del Comitato
DELMONDO LORENZO.

— *Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Borgo Vanchiglia.* — La Società, nella seduta generale tenuta la sera dell'8 corrente mese, ad unanimità deliberò di votare per le prossime elezioni politiche il nome di GUSTAVO NIGRA.

Sicura di riescire nell'intento agognato, certa dell'aiuto di numerose altre Società consorelle, invita i soci tutti ad adoperarsi per il conseguimento dello scopo comune.

Il presidente: ROSSATI GIOVANNI.

Montanaro (Torino II), 7 novembre. — La Lega liberale progressista, che annovera oltre 700 elettori politici di ogni classe sociale, compresi 214 membri della Società operai *La Generale* ed 80 dell'Associazione militare, nell'imminenza delle elezioni politiche, ritenendo doverosa l'espressione pubblica di un voto di simpatia e fiducia in omaggio ai prescelti a rappresentare in Parlamento il II Collegio di Torino, indisse a tale scopo un'adunanza generale pel giorno 6 novembre, ore 7 pom.

L'assemblea, imponente per numero, unanime e concorde votava il seguente ordine del giorno:

Considerato che gli ex-onorevoli Cibrario, Frola e Palberti, per la loro condotta politica ed amministrativa, meritamente ottengono dalla pluralità degli elettori politici del II Collegio di Torino l'appoggio leale e sincero per la riconferma a deputati, si delibera di sostenere e propugnare la rielezione degli ex-onorevoli Cibrario, Frola e Palberti.

Racconigi (Cuneo II), 7 novembre. — (E. M.) — Il prof. Francesco Gasco, che si presenta candidato nel Collegio di Savigliano, ha qui raccolte le maggiori simpatie e già fin d'ora si può ben predire che egli otterrà una splendida votazione.

Sarebbe tempo che questa regione potesse avere finalmente un suo rappresentante alla Camera, ed al Gasco non fa difetto la capacità ed il buon volere per corrispondere degnamente alla fiducia degli elettori.

Casale (Alessandria III). — (*Nostro telegr.*, 9, ore 7,10 pom.). — Moltissimi elettori casalesi, riuniti oggi nel vasto oratorio del Collegio-Convitto Trevisio, ascoltarono con interesse ed applaudirono un discorso del prof. Carlo Ferraris, candidato della Costituzionale.

Il nuovo candidato espose il suo programma politico, che è comune con quello dell'ing. Bertana e dell'avv. Morini, deputati uscenti. Essi erano presenti alla riunione.

Oggi giunsero da importanti Comuni del Collegio notizie favorevoli alla predetta terna, per la molto quale è ormai assicurata la riuscita.

Biella (Novara II) — (Nostro telegr., 9, ore 1,10 pom.). — Oggi vi fu un'adunanza di elettori democratici liberali. Venne acclamata la candidatura unica dell'avv. Luigi Guelpa.

Questo, invitato, svolgerà il suo programma elettorale, che si appoggia essenzialmente sulla necessità di grandi economie.

GRISONIO, *presidente.*

Santhià (Novara III), 7 novembre. — Un Comitato o almeno alcuni cittadini di Santhià, appoggiano la candidatura del prof. Lignana. Comprendo il sentimento di amor patrio locale congiunto a una meritata ammirazione verso il forte ingegno del dottissimo uomo che possono aver dettato la scelta, ma io credo che nelle attuali condizioni d'Italia e in quelle speciali del Collegio che dovrebbe rappresentare il prof. Lignana sia la persona meno indicata per coprire la carica di rappresentante di una regione essenzialmente agricola. Si grida da ogni parte che le condizioni dell'agricoltura sono miserrime, che è obbligo dei deputati di interessarsi a tutto ciò che può [illegible] sollievo all'agricoltura e levare dalla miseria in cui si trovano i coltivatori dei campi, fra poco ridotti alla condizione di accattoni; oppoi alla prima occasione noi agricoltori o almeno interessati all'agricoltura ci arrabattiamo per mandare alla Camera chi?... un professore di sanscrito, di lingue morte.

Via non è serio. Io mi levo il cappello e m'inchino al prof. Lignana, al suo ingegno, alla sua dottrina, mi rallegro quando lo vedo onorato dalle Accademie, dai [illegible] di scienziati e simili, ma non lo voglio alla Camera. Noi abbiamo bisogno di uomini pratici, di uomini che vivono nel mondo in cui viviamo noi e non in un passato morto e sepolto. Abbiamo bisogno di uomini che sappiano difendere e tutelare gli interessi dell'agricoltura e che quindi questi interessi conoscano; non già di dotti, di scienziati, di eleganti parlatori.

Ma un grave argomento contro l'elezione del Lignana sta nella sua avanzata età. Non è oltre sessant'anni che si incomincia la carriera politica, e noi oggi abbiamo bisogno di giovani attivi, intelligenti, che abbiano non solo la volontà, ma anche la forza di indefessamente occuparsi dei pubblici affari.

Lasciamo dunque il Lignana ai suoi studi: sarà meglio assai per la scienza e per noi.

Un agricoltore
elettore del Collegio di Novara II.

Genova (Genova I) 7 novembre. — (ENZO) — Come già vi ho da tempo comunicato l'Associazione generale degli esercenti proclamò una lista di candidati che non è nè carne nè pesce e che finì per scontentare tutti i partiti. Difatti non si sa quale linea di condotta si sia proposta sostenendo Gagliardo e Bettolo, ministeriali, Armirotti, d'opposizione spinta, e Maragliano, incolore.

Tale lista non avrà il favore del partito liberale-monarchico, perchè sonvi inclusi Armirotti e Maragliano, quest'ultimo sostenuto soltanto dalla Massoneria; non quello dei democratici, e neppur quello dei moderati, perchè sonvi Gagliardo e Bettolo.

— Ieri sera il Comitato liberale suburbano proclamò un'unica candidatura, quella del Randaccio, rimettendosi per gli altri seggi a quanto aveva deliberato l'Associazione generale degli esercenti.

In tal modo, mentre Gagliardo e Bettolo hanno già moltissima probabilità di vittoria, ne avrà pur molta il Randaccio.

Domani sera un altro Comitato detto *Indipendente* s'aduna per patrocinare le candidature De Amezaga, Piaggio, Armirotti, ma, pur troppo, si prevede che questa moltiplicazione di Comitati e di liste non varrà che a dannosa dispersione di voti.

Del *Fascio Ferroviario*, su cui il partito radicale faceva grande assegnamento, moltissimi sono già i dissidenti, i quali o si asterranno o voteranno la lista liberale-monarchica. Il malcontento serpeggia nel *Fascio* contro i suoi promotori, perchè molte promesse non vennero ancora mantenute, molti [illegible] i [illegible] sussidi distribuiti scarsissimi. Nè a migliorare la sua condizione varrà l'adunanza plenaria indetta pel 10 corrente.

Savona (Genova II). — (*Nostro telegr.*, 9, ore 8 pom. — Il Comitato dell'Unione Liberale, riunito in assemblea, essendo presenti le rappresentanze della Società operaie e liberali di Voltri, Mele, Cairo, Dego, Albenga, Calice e Savona, ed avendo aderito molte altre Società e Comitati proclamava definitivamente candidati al Collegio II di Genova gli onorevoli Paolo Boselli, Adolfo Sanguinetti, Cesare Fabino e Carlo Astengo.

Savona (Genova II), 8 novembre. — (E.) — L'avv. Francesco Garibaldi, seguendo l'esempio del Daneo, ha dichiarato, per mezzo di lettera diretta ai giornali locali, di voler declinare la candidatura offertagli da un Comitato popolare. A questa rinuncia altre terranno dietro, non essendo possibile accordare serietà alcuna alla maggior parte [illegible] tante candidature sorte come per incanto nei primi momenti del periodo elettorale. La confusione va così poco a poco scomparendo, e la lotta, essendo assicurata la rielezione del Boselli e del Sanguinetti, resterà impegnata sui nomi del Rolandi, del Capodaro, dell'Astengo e forse del Tolino. Per il Manucci, e più ancora per il Rossi, nessuna probabilità.

Il Comitato dell'*Unione Liberale* ha intanto deliberato di sostenere le candidature Boselli e Sanguinetti, riservandosi di procedere alla scelta degli altri due candidati nell'adunanza generale dei Comitati liberali del Collegio, che avrà luogo domani.

Cairo Montenotte (Genova II), 7 novembre. — Fra tanta ressa di candidati, fra cui alcuni sono veri Carneadi, noi sentiamo il bisogno di serrare le file e di stare all'erta per far riuscire una lista veramente liberale.

Di due uomini illustri, appena sciolta la Camera, si è subito parlato, e per questi due, che sono gli ex-deputati Boselli e Sanguinetti, è assicurata una splendida votazione, giacchè s'impongono ad ogni partito, ad ogni gara di campanile, e loro non verrà certamente meno la fiducia di cui godono da parecchie legislature.

Ma, e gli altri due che mancano a completare la lista di quattro deputati spettanti a Savona (Genova II)? Chi saranno essi mai?

In questo antico Collegio di Cairo Montenotte finora, tranne, come ho detto, Sanguinetti e Boselli, gli elettori non sanno ancora a chi dare il loro voto e.... e aspettano.

Spezia (Genova IV), 4 novembre. — (L. G.) — Ieri sera nel locale della Società fra i pensionati della regia marina vi fu un'adunanza di oltre 400 elettori. Era all'ordine del giorno la scelta dei candidati per le prossime elezioni politiche. Aperta la discussione, si parlò della candidatura del commendatore Enrico Morin, sotto-segretario di Stato per la marina. Si accennò al suo coraggioso contegno nell'infausta giornata di Lissa e alle sue nobili e franche deposizioni nel processo Persano. Quindi si venne a parlare del decano dei nostri deputati, l'onorevole comm. Luigi Emanuele Farina.

Si parlò poi del valoroso contr'ammiraglio conte Napoleone Canevaro e dell'integerrimo commerciante ligure comm. Bertollo Tommaso. Messi ai voti quanti nomi, furono acclamati candidati alle prossime elezioni politiche: Comm. Morin Costantino Enrico Luigi, comm. Luigi E. Farina; conte cav. Canevaro Napoleone; comm. Bertollo Tommaso.

A presidente del Comitato esecutivo fu proclamato l'avv. Bruschi Filippo. Il Comitato ha già raccolto oltre ad un migliaio di firme di elettori. È perciò assicurata l'elezione dei nostri candidati nonostante il lavorio del Comitato radicale.

Spezia (Genova III), 6 novembre. — (L. G.) — Il Comitato elettorale presieduto dall'egregio avvocato cav. Filippo Bruschi si è già posto in opera istituendo sotto-comitati nei Comuni principali del Collegio. Il suo compito non sarà difficile, perchè la grande maggioranza degli elettori aveva già deliberato di confermare il mandato ai deputati uscenti Farina, Bertollo e Canevaro.

Al posto dell'on. Albini, che sarà fatto senatore, doveva per conseguenza sceglierai una spiccata individualità della R. Marina e non poteva farsi scelta migliore dell'onorevole comm. Costantino Enrico Luigi Morin, contr'ammiraglio e sotto-segretario di Stato per la marina, che sotto le mura di Ancona si meritò la medaglia d'argento al valor militare e la promozione a tenente di vascello, e che, dopo aver compiute lunghe navigazioni a bordo delle Regie navi e aver coperto importanti uffici presso il Ministero, lo vediamo dallo scorcio del 1889 sedere a lato del ministro Brin, di cui è uno dei più valenti cooperatori. È perciò indubitato che anch'egli, in un ai suoi colleghi Farina, Bertollo e Canevaro, avrà una splendida votazione.

Abbiategrasso (Milano III), 4 novembre. — (F. Z.) — Sinora la confusione regna nelle varie sezioni di questo Collegio elettorale. A Saronno i maestri e le maestre elementari vogliono riunirsi per trovare il candidato del loro cuore.

A Busto Arsizio gli operai, col lasciar passare il Gallotti, fanno risorgere la candidatura dell'avvocato Travella e la connubbiano con quella di Ronchetti e di Moneta.

Gli esercenti vorrebbero il Moneta siccome il propugnatore della pace. I ben pensanti aspettano, e per ora hanno la coscienza di rieleggere i quattro uscenti e di attendere la scelta della persona che dovrà sostituire il Canzi.

Il Comizio Agrario di qui, venerdì scorso si è riunito per deliberare cose di ordinaria amministrazione, giusta l'avviso di convocazione, spedito prima del 23 scorso mese. Fra i titoli in trattazione vi era quello « di prendere accordi sul contegno da prendersi dal Comizio nelle eventuali circostanze di elezioni politiche. » Questa parte di ordine del giorno ha dato motivo ad un giornale del mattino di Milano di strombazzare un comizio elettorale da tenersi in questo capoluogo con possibile presentazione e discorso del comm. Gaetano Negri, ex-sindaco di Milano.

Fatto sta che all'adunanza privata del Comizio sono intervenuti alcuni sopraccio di Milano, fra quali il Giulini e il Clerici. Il presidente del Comizio, visto l'atteggiamento di quei signori, che avevano l'aria di volersi imporre, sciolse la seduta. Allora tutti i presenti pensarono di costituirsi in Comitato elettorale allo scopo d'invitare i candidati a presentarsi e ad esporre il rispettivo programma.

Poi si venne alla nomina della presidenza del Comitato, ma tal nomina ha dato luogo a confusione, dappoichè le persone scelte di qui hanno dichiarato di rinunciare ove nella presidenza entrassero quei di Milano, non invitati.

Io credo però che alla fine della settimana comincerà a delinearsi la situazione e si sceglierà il nome del candidato che si proporrà a sostituire il Canzi.

Livorno (Livorno I), 5 novembre. — (g. r.) — Come vi aveva scritto, le pratiche rivessimo fatte per ristorare la concordia nel partito liberale-monarchico hanno ottenuto un lusinghiero risultato.

L'avv. Giera, promotore di contribuire alla concordia del partito liberale-monarchico, ha scritto una lettera colla quale ringrazia vivamente tutti gli elettori che si fecero propugnatori della sua candidatura, perchè — come essa dice — non può nè vuole accettare per evitare scissure.

Spera che gli elettori del partito monarchico porteranno i loro voti su persona degna di rappresentare la città di Livorno ed al caso di essere veramente utile alla patria.

La lettera dell'avv. Giera era diretta al suo amico Fabio Bandini, il quale l'ha comunicata oggi nell'adunanza del Comitato.

Speriamo che i pochi dissenzienti dal risultato della votazione dell'Associazione Liberale Monarchica di domenica, si diano pace e votino per i candidati alla grande maggioranza approvati. Intanto le candidature Pelloux e Mavrogordato camminano a gonfie vele.

Livorno (Livorno I), 6 novembre. — (g. r.) — Continua attivo il lavorio dei Comitati per le candidature Pelloux e Mavrogordato, quest'ultima ormai assicurata dopo il ritiro dalla *pista* dell'avv. Giera. Anche oggi si è costituito un Comitato di commercianti per favorire la candidatura Mavrogordato.

Anche gli avversari non dormono e lavorano moltissimo, ma tutti i loro sforzi saranno inutili se i monarchici rimarranno uniti e voteranno per i candidati proposti dall'Associazione Liberale Monarchica, che sono i soli i quali riescendo potranno non solo essere utili a Livorno, ma al Paese ancora.

Siena, 8 novembre. — (PERY) — La calma regna sovrana nella vecchia Siena, e la battaglia elettorale sinora dà appena segno di vita.

I quattro deputati uscenti, onorevoli Mocenni, Chigi, Barazzuoli e Lucchini, saranno ripresentati senza dubbio dall'Unione Monarchica, che domani tiene adunanza generale.

I repubblicani o socialisti concentrando i propri voti sull'avv. Salvatore Battaglia.

Parlavasi pure di altro candidato di opposizione, quali quello del prof. Padelletti, del prof. Dotto De Dauli, ecc., ma sinora non è apparso nulla di ufficiale.

Si legga nella retro-pagina il discorso di Luigi Luzzatti a Padova.